

tempo di Augusto; rifabbricati sotto l'impero di Nerone, dopo fiero incendio avvenuto nel tempo di Claudio.

Nel fabbricare il bel palazzo Albergati nella Via *Caesar Augusta*, ora Saragozza, si rinvenne la lapide relativa ad esse Terme, e del seguente tenore; meno le lettere più piccole che mancavano, e furono aggiunte per ragionevole congettura degli archeologi de' nostri giorni.

DIVVS · AVGVSTVS · PARENS
DEDIT
NERO · AVGVSTVS
GERMANICVS · P. M. TR. P. IMP.
REFECIT

E ad essa fu aggiunta dipoi la seguente:

IN · HVIVS · BALINEI · LAVATION · HS · CCCC · NOMIN. C. AVIASI
T. F. SENECAE · F. SVI · T. AVIASIVS · SERVANDVS · PATER · TE-
STAMENT. LEGAVIT · VT · EX · REDITV · EIVS · SVMM. IN · PER-
PETVVM · VIRI · ET · IMPVBERES · VTRIVSQ. SEXSVS · GRATIS
LAVENTVR.

Le acque di queste Terme provenivano, a mezzo di magnifico acquedotto, sino da Monte *Mariano*; uno dei quattro monti che determinano la vallata del Sasso, ove fu già la città di Carena, donde provennero i fondatori di Felsina, come da Fiesole quei di Firenze. Di tale acquedotto vedesi anch'oggi un frammento nel seno delle colline fuori di Porta san Mamolo, denominato *Bagni di Mario*: essendosi così mal tradotto il più antico nome di *Bagni Mariani*, dalla sorgente di Monte *Mariano*, nome equivalente a *porta* o *fonte*, o *sorgente dell'acque*. E *Mariani* sono i monti di Spagna, oggi Sierra-Murena, donde discendono i gran fiumi Guadiana e Guadaquivir, che bagnano le ispaniche fertilissime pianure; perchè fonti dell'acque, che in antico dicevansi *mari*.

La Porta undecima, corrispondente alla costellazione *de' Pesci*, volgeva al punto ove ora è Porta san Mamolo; dalla quale sino alla chiesa di santa Maria della Libertà

furono rinvenuti, nel disfacimento del terrapieno, de' magnifici mosaici, rappresentanti il mare, con pesci, e tritoni, delfini e nereidi, parte de' quali furono guasti, e parte si conservano dal Comune nell'Archiginasio.

Il pesce era il conduttore delle anime nell'inferno, secondo gli Etruschi; e que' luoghi sono a piedi del Tempio di Manto, dove il Caronte passava alla *Val verde*, ed alla *Val scura* o *delle Salse*, o tormenti: e dinanzi alla chiesa della Libertà, la via odiernamente detta della Libertà, era prima, come anche rilevasi in Lasarola il *Borgo Marino*; esistente vicino ai così detti Bagni di Mario, di cui parlammo: e nel tempo romano con le Terme dell'odierno palazzo Albergati dovevano essere tutto uno stabilimento; comprensivamente anche ad altri bagni, ove ora è il Palazzo dell'ex collegio Montalto, ed in cui pure si rinvennero altri mosaici somiglianti.

L'ultima Porta, denominata *Sàlama*, o della Pace, dove ora è la via Belvedere di Borgo Sàlamo, corrispondeva all'Ariete, emblema di Pace: e fuori di essa, corrispondendo all'ultimo mese, celebravansi nelle Vigne, e sul colle di Bacco, le feste liberali o baccanali, gridando *Evoè, Evoè*, col bicchiere di vino in mano; locchè equivale all'*evviva* d'oggi, o come altri dicono *alla sua salute*: perchè *vita, salute e pace* erano tutt'uno presso gli antichi panteisti. E *Sàlam* valendo *pace*, *Salomone* valeva il *pacificatore*; e *Salam-alek* vale come *evoè* ed *evviva*, od *alla sua salute*, anch'oggi presso gli orientali.

Il Salame mangiavasi nelle feste di Bacco, o della Pace e Concordia, denominate le *Caristie*, di cui parlammo; e che da que' pagani volevasi equivalessero alla Pasqua. Laonde è in uso auch'oggi che nell'epoca di Pasqua si mangi il primo Salame, il quale nelle osterie si offre colle ova agli ospiti, e persino nelle carceri di Roma e altrove ai prigionieri. E questo in quanto alle dodici Porte di Felsina in rapporto ai dodici segni dello zodiaco.

Di alcune scienze ed arti presso gli Atlanti

DISSERTAZIONE SECONDA.

Continuazione del N. 44.

Infine, Platone ne dice, che gli Atlanti avevano „ capitani i quali „ menavano ognuno la *sesta* parte dei carri della guerra, intorno a „ diecimila carri, due cavalli e cavalieri. E di più la carretta di due „ cavalli senza sedia, ove fosse chi armato di piccol scudo, regesse „ ambidue i cavalli colle briglie vicendevolmente. Ancora due armati „ alla leggera, ed arcieri e frombolatori di pietre e feritori con dar- „ di, *tre* per sorte. Quattro marinai al compimento di 1200 navi. Sì „ che in cotal guisa erano apparecchiate le cose della guerra nella „ città regale. E gli apparati del rimanente delle *nove* città se ne sta- „ vano essi qua e là altrimenti: al raccontare de' quali sarebbe biso- „ gno di molto tempo. „

Ora che abbiamo indicato che la figura atlantica suddescritta non era solo applicata all'astronomia, ma anche alla strategia, passeremo a dire dei rapporti ch'essa aveva colle altre scienze ed arti degli Atlanti: dalle quali ricerche sarà avvalorato il riferimento di Platone e di Diodoro di Sicilia, insieme alle mie deduzioni.

Questa figura comprende in se il disegno delle parti principali degli edifizii antichi di legno: i quali non è a dubitare che abbiano preceduto quelli di mattoni e di pietra, se si riflette che la ragione o motivo di molte cose dell'architettura di mattoni o pietre esiste nell'architettura di legno; quando invece non è cosa di questa, la cui ragione esista in quella. Donde la necessaria conclusione che l'architettura di legno ha preceduto, e quindi è tipica dell'architettura di pietra o di marmo: benchè questa, per causa della natura della materia diversa, abbia poi volute delle variazioni, e quindi siasi staccata non poco dal suo tipo.

Osservinsi per esempio i molti portici di legno, massimamente in Bologna, i quali lo Schiassi, insigne archeologo bolognese, non dubita di dichiarare etruschi; che è quanto dire antichissimi: e questi hanno colonne con due braccia, o con un braccio solo, se ai termini dell'edificio; e la figura di esse è compresa nella figura atlantica in discorso: la quale comprende inoltre più disegni di armature di coperti di fabbriche quadrilateri; ed anzi è il disegno preciso del coperto d'un edificio quadrato. Le *nervature* sono descriventi il quadrato maggiore, e giacciono sui quattro muri dell'edificio: i *cantonieri* sono i quattro legni che dagli angoli salgono al culmine, così dividendo il quadrato diagonalmente in quattro triangoli: *biscantieri* sono quelli che suddividono il quadrato in otto triangoli,

e cui ne vengono poi aggiunti degli altri parallelamente, se l'edificio è esteso: infine sono detti *cavalli* quelli che curvi all'insù reggono nel mezzo i cantonieri col loro arco; e questi nella figura atlantica corrispondono alle linee suddividenti la figura stessa in sedici triangoli. Questo disegno del coperto d'un edificio quadrato di legno è il tipo forse della Piramide di pietra e mattoni; non egiziana che in quanto alla materia, per ragione del suolo spesso inondato, ed in cui l'architettura di legno non può sussistere: ma il cui disegno astronomico di *gnomone*, per tale anch'oggi dichiarato dagli eruditi, deve appartenere originariamente al popolo astronomo; e quindi agli Atlanti, donde in seguito agli altri. E qui piacemi di portare alcune parole del Pluche, intorno le Piramidi, lo Zodiaco, e il sistema zodiacale non egizio, ma derivato. Egli dice che „ le Piramidi sono fabbriche „ stupende alla vista, per la loro maestosa struttura, ed atte a resistere al tempo per la loro inconcussa saldezza. E però elleno sono „ la sola opera di quei secoli si remoti, che sia durata sino al nostro secolo. L'antichità di esse non è quistionata: e tra i caratteri scolpiti sulle facce di molti di essi edifici, si trovano quasi sempre le figure del Montone, del Toro, dei Capretti, del Granchio, del Leone, della Vergine, della Bilancia, dello Scorpione e degli altri segni celesti. Alcune si vedono compendiate, e sotto la forma istessa in cui dagli Astronomi vengono ancora in oggi delineate. Ma „ avendo per altro osservato che il segno della Vergine, cioè della „ raccolta delle biade, non s'accordava per niente col tempo nel quale „ gli Egizii raccolgono, ciò dimostra che *i primi abitatori dell'Egitto avevano ricevuto e conservato, ma non inventato* i segni „ dello zodiaco. „

Questo frammento, mettendo in rapporto il *sistema zodiacale, l'agricoltura e l'architettura della piramide* portante quasi sempre quei segni dello zodiaco, avvalorata la mia opinione, che insieme al sistema della divisione dello zodiaco in dodici segni, ed ai nomi di questi, *sia derivato dagli Atlanti agli Egizi anche il disegno della piramide.*

Se non che avendo detto a sufficienza dell'*ordine sociale*, della *strategia*, dell'*agricoltura*, e dell'*architettura*, diremo anche dell'*astrologia* alcune parole; per poi aggiungere altre osservazioni intorno il rapporto che hanno con quel sistema atlantico anche l'*alfabetica*, l'*aritmetica*, la *nautica* e la *musica*.

È osservabile che gli Astrologi sino nel secolo XVII servivansi d'una tale figura che ha rapporti colla figura atlantica suindicata. Essa è un quadrato entro il quale avviene un altro in modo che i suoi angoli tocchino il mezzo dei lati del primo; ed un terzo quadrato anche minore entro il secondo è nello stesso rapporto con questo che questo col primo: e più, mediante linee rette sono uniti gli angoli del terzo quadrato con quelli del primo. Nei *dodici* triangoli che risultano dintorno il quadrato minore segnavansi le deduzioni asteristiche dai rapporti dei *dodici* segni zodiacali; e nel quadrato in mezzo segnavasi il

riassunto delle dodici osservazioni. E per vedere il rapporto della figura atlantica suindicata con questa, si osservi che inserendo questa figura astrologica nel circolo, e prolungando le linee dei triangoli sino alla circonferenza, si ottiene la divisione di essa in dodici parti eguali, come si ottiene dalla figura atlantica surricordata.

In quanto all' *alfabetica*, il Gori, nel suo lavoro intitolato -- *Difesa dell' alfabeto etrusco* -- mostra che le lettere in principio, presso quel popolo, erano *dodici* soltanto: cui furono poi aggiunte altre quattro, ed in seguito le altre. E così pure egli asserisce dei Greci antichi; dimostrando la natura comune dei due alfabeti *etrusco* e *greco antico* non solo, ma comune anche cogli alfabeti *gaditano*, *ispanico*, ed *italiotti* d' ogni maniera; col *palmireno*, il *maltese* ed il *celtico*. E difatto le lettere che porta nel suo alfabeto essendo quelle che corrispondono alle nostre *a e i u k l m n p r s t*, le altre sono veramente aggiunte: perchè l' *o* si esprimeva mediante l' *u*, il *c* il *g*, il *q*, sono modi distinti del *k*; il *d* del *t*; la *f* la *v* ed il *b* del *p*. Mentre invece delle *dodici* lettere dell' alfabeto suindicato dal Gori, niuna lettera ha rapporto di somiglianza con l' altra.

Ed anche è osservabile che le dodici cifre dei dodici suoni alfabetici sono *sei* soltanto in quanto a forma: e diventano dodici per differenza di giacitura, in quanto a cinque, ed una per l'aggiunta di un taglio cioè l' *p*, *m* *e*, *n* *z*, *a* *u*, *t* *i*, ed *r* *k*.

E qui giova il far riflettere che in quanto alle lettere curvilinee e mistilinee, che questi popoli usarono nelle loro scritture, sono tutte posteriori modificazioni delle rettilinee; di cui in principio soltanto erano composti quegli alfabeti. Di che basta a persuadere il fatto, che tutte le lettere mistilinee o curvilinee hanno la corrispondente rettilinea; mentre le rettilinee non hanno tutte la corrispondente mistilinea o curvilinea: che è come dire che colle sole curvilinee e mistilinee non si compone l' intero alfabeto, come si fa colle sole rettilinee. E in questa riflessione, fra le varie forme d' ognuna lettera che il Gori ci presenta, noi dichiariamo vere etrusche antiche le rettilinee, e di queste formiamo l' etrusco alfabeto; lasciando le curvilinee o mistilinee corrispondenti.

Questa unità poi mi ha provocato alla ricerca di una figura o tipo comune, in cui *tutti* i caratteri o cifre *di ognuno* dei suindicati alfabeti siano compresi. E sembrami di averlo rinvenuto felicemente nella figura atlantica suindicata: in cui sono comprese non solo le dodici lettere d' ognuno dei suominati alfabeti, ma tutte le loro varianti.

Avvalora poi il mio sistema alfabetico l' esistenza di alcune lettere fenicie; le quali hanno marcati i *nove* punti dell' incontro di linee della figura in discorso: e il modo con cui s' indicava talvolta la lettera *i*, cioè: -- Quindi anche l' alfabeto fenicio era compreso in quell' atlantica figura.

Il numero *dodici* poi delle lettere di tali antichi alfabeti era anche secondo il Paravey; che dice „ come l' hanno sospettato già molti uomini dotti, l' alfabeto più antico dovette avere, come quello degli

„ Etruschi, soltanto dieci o *dodici* lettere. „ E nulla è più interessante in fatto di ricerche archeologiche di quello che trovare, come anche ritiene il dotto autore sunominato, l'alfabeto di cui parlava Democrito, nei libri che abbiamo perduti; e le cui lettere egli dice *lettere sacre di Meroe e di Babilonia*: che forse sono le stesse di cui intende parlare Eliodoro, che le denomina *lettere reali etiopiche*, e simili alle *lettere sacre degli Egizii*. Nè meno sono diverse forse da quelle che Eusebio, dietro l'autorità di Filone di Biblos, riferisce che Sanconiatone dovette penetrando il santuario istudiarvi ed apprendere, per scrivere la sua storia: lettere ignote al volgo, proprie del santuario, e denominate *Ammoniche*. Locchè ne fa credere, che se adunque le lettere fenicie di Sanconiatone erano *atlantiche*, tali fossero anche le egizie, le etiopiche e le babilonesi. E in questa idea piacemi dire con Phalin, che la scrittura sacra „ ben diversa dalla popolare „ chiamavasi anche *atlantica* od *ammonica*: nome comune ai jero- „ glifi, ad alcune tribù ed all' Affrica intera. E di queste lettere *atlantiche* od *ammoniche*, locchè vedemmo esser lo stesso, intendendo parlare il dottissimo Paravey, e del loro numero, egli dice che „ niente presso questi diversi popoli può fissarci il numero di queste „ *lettere sacre*, reali od *ammoniche*; usitate in Caldea, in Etiopia, „ in Fenicia e nella Persia: e veduto l'equivoco di questa parola let- „ tere, nulla si afferma se esse formino un alfabeto, o una scrittura „ geroglifica; le due cose potendo anche aver luogo insieme: essen- „ do, come noi lo mostreremo, le lettere alfabetiche derivate dai „ jeroglifi. „ La qual ultima asserzione, che fu base dei lavori di molti dotti, noi crediamo confutata mediante la suespressa e dimostrata origine di tutte le lettere alfabetiche, dalla figura atlantica sudescritta.

Quindi pare che non solo gli alfabeti *gaditano*, *ispanico*, l'*etrusco* cogli *altri d' Italia*, il *greco antico*, il *palmireno*, il *maltese* ed il *celtico*, sieno di comune origine dalla figura suespressa; ma anche i *sacri alfabeti di Caldea*, d' *Etiopia*, di *Fenicia*, di *Persia* e dell' *Egitto*: i quali alfabeti tutti erano quindi un solo a principio, l'*alfabeto ammonico* od *atlantico*; perchè compreso nella figura atlantica in discorso. Che anzi piuttosto i jeroglifi possono avere surrogato le lettere alfabetiche: locchè tratteremo in altro capitolo, in cui si esporrà il sistema egiziano.

In quanto all' *Aritmetica* è da osservare, che la così detta *tavola pitagorica* ha per base parimenti quella atlantica figura. Si formi la tavola pitagorica dei numeri semplici; la quale è base delle più estese: ed in essa si mettano in rapporto i tre numeri della colonna di mezzo con una linea; e così pure mediante una linea si mettano in rapporto i tre numeri della fila di mezzo: in modo che si formi colle due linee una croce. Si sommino i tre della colonna, e si avrà un totale eguale a quello della somma dei tre della fila. E la figura di croce serve anch' oggi qual segno dell' addizione o somma; ed è compresa nella figura atlantica. Si proponga la sottrazione del numero

superiore della prima colonna dal terzo mediante linea, oppure di esso numero superiore della prima dal superiore dell'ultima, mediante altra linea: e il resto in tutti due i modi sarà il numero di mezzo ai messi in rapporto. E la linea orizzontale anch'oggi è segno di sottrazione, e sta nella figura atlantica. Si mettano in rapporto mediante due diagonali che si traversano i numeri che sono negli angoli: moltiplicando i due messi in rapporto colla linea da sinistra salente a destra si otterrà lo stesso prodotto che moltiplicando gli altri due messi in rapporto dalla linea che sale da destra a sinistra. E la figura d' X, che serve a questa operazione di moltiplicare nella tavola pitagorica, serve anch'oggi in aritmetica per segno della moltiplicazione; ed è compresa nella figura atlantica. Infine si mettano in rapporto il superiore e l'inferiore numero dell'ultima colonna mediante una linea: e dall'estremità inferiore di essa linea se ne tiri un'altra orizzontale sino al numero inferiore della colonna prima; e si proponga la divisione del numero che corrisponde all'angolo per uno dei due esistenti ai termini delle linee; e il quoziente sarà l'altro numero. Ed anche qui la figura descritta è segno anch'oggi della divisione: ed è compresa nella figura atlantica. Vedasi come le quattro suddescritte figure delle quattro elementari operazioni aritmetiche non solo sono comprese nella figura atlantica; ma insieme collocate la formano.

Questa figura è una tavola trigonometrica, onde si misura ogni maniera di corpi. Si dividono e suddivino i triangoli di essa figura sino ad ottenerne 576: e in questo modo sarà diviso in dodici parti ognuna delle linee descriventi il quadrato, non che le due diagonali. E allora in questa linea divisa in duodecimi evvi la *metà*, il *terzo*, il *quarto* il *sesto* ec. come nel piede, braccio, canna; od altra specie di modo con cui ci serviamo a misurare.

Il peso ancora, come la misura, è secondo il sistema duodecimale: poichè 12 oncie fanno una libbra. E l'asse dividevasi, come si divide in oggi, in *dodici* oncie: 12 soldi erano la suddivisione della lira antica, come 12 denari anch'oggi sono gli elementi del soldo. E tutto suolsi numerare a *dodici*, perchè questo numero è divisibile in più modi, e per *sei*, e per *quattro*, e per *tre*, e per *due*.

Sistema *duodecimale* che chiaramente rimonta all'epoca dei *dodici Dei consenti*; e quindi della divisione della sfera celeste nei *dodici segni zodiacali*: quindi agli Atlanti.

Sarà continuato.

N. B. Le altre cinque *POESIE ESOTICHE* di MARCELLINO SIBAUD, che dovevansi riprodurre in questo numero e nel seguente, come si promise nel precedente numero, per imprevedutissima circostanza saranno ommesse.



IL PICCOL RENO
FOGLIO SETTIMANALE

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.

Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

ANNO 1.^{mo}

N. 47.

Sabato, 23 Maggio 1846.

LA TOMBA D'OMERO

RELAZIONE INEDITA

DEL CONTE LODOVICO AURELIO SAVIOLI

letta all' Accademia dell' Istituto delle Scienze di Bologna.

Continuazione del N. 45.

Sette illustri città gareggiarono ad averlo per concittadino.

*Septem urbes certant de stirpe insignis Homeri,
Smirna, Rhodus, Colophon, Salamin, Ius, Argos, Athenes.*

Egli stesso fu come Nume riverito, ed ebbe Templi, Are, Sacerdoti, Sacrifici, Colonne, Delubri, Statue, e Medaglie. Tolomeo Filopatro re d' Egitto in un tempio pose la sua statua sedente, con sotto le sette città sopramentovate, la quale Luciano vide a' suoi tempi. Alessandro il Grande non avendo nello scrigno di Dario ritrovata come sperava la Iliade, se ne mostrò rammaricato al segno che in poco conto ebbe il rimanente



de' tesori e rarità che ivi trovò. Ipparco figlio di Pisistrato (secondo riferisce Leone Grisostomo) tanto si compiacceva nell'udire le Poesie di *Omero*, che promulgò una legge nella quale si ordinava che ogni cinque anni ne' Giuochi Panatenei le medesime si cantassero pubblicamente. Il legislatore d'Arcadia, Arcida, come se durante sua vita non abbastanza avesse letto *Omero*, ordinò che nel suo sepolcro, lui morto, fosse rinchiuso il primo e secondo libro della Iliade.

Se dunque cinquecento anni fu negletta la Tomba di *Omero*, se solamente al nascer della di lui fama fu inciso dagli abitanti di Nio il mentovato verso sopra di essa, come può credersi che questa dall'A. scoperta, sia quella che il di lui Corpo contiene, e che egli fosse sedente su quella Panca avanti che si alzasse il coperchio, il quale (dice l'A.) essendo per il gran peso ricaduto nell'alzarlo, fece sì che ridusse in polvere quel freddo Scheletro; quando la ragione ed il buon senso ci dettano esser impossibile che un corpo, tanti secoli trascurato, rimanga intiero, massime non avendo certamente avuto i Greci di que' tempi il costume d'imbalsamare i cadaveri, il qual costume trae origine dagli Egizii, con li quali soltanto ebbero i Greci libero commercio sotto Psammetico, trecento anni dopo la morte di *Omero*, ed in secondo luogo è assolutamente inverisimile che l'unica iscrizione di cui fanno menzione li antichi scrittori servisse di sedile, e fosse sepolta, ma al contrario è della natura delle iscrizioni l'essere esposte alla vista di tutti acciò da esse possa rilevarsi chi sia quello che ivi giace sepolto ovvero onorato?

Formerassi dall'A. opposizione, ed egli forse mi dirà che se l'iscrizione della Panca non è bastevole a farmi adottare la sua opinione, io dunque riguardi alle medaglie con la faccia di *Omero*, ed il nome di questo orbitalmente sopra di esse scritto, ed alla pietra dell'anello con volto somigliante a quello delle medaglie. Risponderò all'A. che lungi dal mutar sentenza, per esse nella

mia io mi confermo. La ragione di questo avanti che io accenni, giova il dire unitamente a Giorgio Grevio, e Gisberto Cuppero, che il volto di *Omero* è una finzione de' Greci, *qui procul dubio eum post viri mortem finxerunt.*

Il fissare la vera origine del conio della moneta è cosa così invilupata, sia per la diversità de' tempi ne' quali appresso alle diverse Nazioni incominciò ad usarsi, sia per la mancanza di veraci monumenti e della poca unione, anzi sono per dire, poca buona fede degli eruditi, che sembra impossibile lo svilupparla. Onde limiterommi soltanto ad accennare alcune varie opinioni; e terminerò questa piccola dissertazione, con procurare di fissare l'epoca del conio della moneta appresso i Greci, come richiede il mio assunto.

Alcuni Letterati, al parer mio non troppo giudiziari, fanno rimontare l'invenzione del conio della moneta insino avanti il Diluvio; attribuendo a Tubalcain l'invenzione dell'arte monetaria. Altri, ragionevolmente fondati sopra i Sacri Codici, credono che il Popolo Ebreo fino da' tempi d'Abramo avesse già moneta coniatà conforme ricavasi dalla Sacra Scrittura: *Domine mi, terra quam postulas quadringentis Siclis valet: illud est pretium inter me & te &c. Quod cum audisset Abraham appendit pecuniam quam Ephron postulaverat, quadringentos Siclos Argenti probatae monetae publicae* (1). Fra questi ultimi avvi il nostro amico Filippo Trenta nobile Ascolano, ora Podestà di Bologna, uomo di vasta erudizione, dal quale in questo articolo non conviene che temerariamente io dissenta.

Abramo, come a tutti è noto, era Re, ma Pastore; nè ancora il Popolo di Dio, composto di poche famiglie, era riunito in città; ma rozzo ed ignorante menava vita pastorale, mutando spesse volte sede, secondo la bontà delle stagioni e la fertilità del terreno. Il popolo primario della Terra era certamente l'Egizio: il quale se non al tempo di Abramo, almeno poco dopo riunito in città,

(1) Genesis Cap. xxiii. Vulg. Edit.

governato dai Faraoni, con florido commercio, era certamente più a portata di nissun altro di far progresso nelle arti; le quali senza un certo spirito socievole e comodità di vita, è impossibile di perfezionare molto meno d' inventare: si sà nondimeno di certo che a que' tempi assolutamente mancava il conio alle loro monete; queste erauo, come pur quelle degli Orientali, ed Asiatici, laminette d'Argento quadre, o globetti a guisa di Obelisco (ommetto monete di terra cotta, ferro, scorza d'albero, e rame: poichè le prime sono da Ottone Sperlingio riputate false; e in quanto alle seconde credo potersi dedurre, dal mancar il conio al metallo più prezioso, che neppur queste a que' tempi fossero coniate) le quali si pesavano, e solamente da' Greci impararono quest' arte, come lo assicura il sopramentovato Sperlingio, nella sua dissertazione *de Nummis non cussis*; la di cui autorità, a cagione della somma Dottrina sua, può molto sopra di me; ma non però tanto che ciecamente convenga nella seconda parte del suo assunto. Leggasi il capo XLVII della *Genesi*; e formando un paragone dello stato dei due popoli, si vedrà se mai a' tempi, non dico d'Abramo, ma ancora più in giù, cioè di Giacobbe loro Patriarca, si debba far così notevole scorno al popolo Egizio, attribuendo agli Ebrei l' invenzione d' un arte così bella. Giuseppe, presentando suo padre a Faraone, gli dice: *Pater meus et fratres, oves eorum et armenta et cuncta quae possident venerunt de terra Chanaan, et ecce consistunt in terra Gessen*. Il Re chiede loro: *Quid habetis operis?* Rispondono: *Pastores ovium sumus servi tui, et nos patres nostri*. Gli Egizii al contrario ricchi ed opulenti si abbandonavano già ad un certo lusso; già avevano vassellami d' argento, come dalla citata *Genesi al capo XLIV. Scyphum autem meum argenteum et pretium quod dedit tritici, pone in ore sacci iunioris*. Questo era il vaso nel quale bevea Giuseppe; crederemo noi dunque ancora che gli Ebrei avessero a que' tempi già moneta coniatà? tanto più che la parola *sekel*, secondo il nostro Ottone, non

vuol dir altro, che un certo peso d'argento: *De omni argento dicitur, maxime vero de insecto*; e che dal libro de' Maccabei si ha l'epoca del conio della moneta degli Ebrei. Antioco figlio di Demetrio scrive a Simeone sacerdote, e principe del popolo ebreo, *et permitto tibi facere percussuram proprii nummismatis in regione tua*: dovendosi riguardare come tanti capi d'impostura quei Sicili con lettere samaritane, che alcuni eruditi pretenderebbero farci credere fossero del tempo della divisione del popolo di Dio in Tribù.

Passiamo ora a ricercare in che tempo cominciasse ad usarsi il coniar monete appresso i Greci. Il Salmasio pone tutto il suo studio ad attribuire ai Fenici questa bella invenzione; ma non corrisponde l'esito ai suoi sforzi: mancando la sua opinione del massimo sostegno della autorità.

Polluce, al libro nono, Capo VI, fa menzione di quelli ai quali dai Greci si attribuisce questo ritrovato. *Fortassis autem honestum aliquis putaverit etiam nummismatum rationem inquirere, Phaedon primus Graecorum nummismata excuderit sive Rempublicam sive aleam administrans, sive Atheniensibus et Liciis Erictonius, sive Lydis Xenophanes, sive Naxii secundum Aglostenis opinionem nemo hic curiosum esse dignum putavit*. Polluce asserisce pure non esservi stato avanti Fedone nissuna moneta: ma Ottone Sperlingio crede assolutamente che qualcheduna ancora avanti si coniasse, *sed non publice inscripti et cussi*.

Fedone tiranno d'Argo visse secondo l'era attica, l'anno seicento trentuno, dodici anni dopo la morte di Omero, 894 anni avanti G. C. come si ricava da' marmi Arundeliani. In questo anno pretendesi che egli introducesse appresso gli Argivi l'uso de' pesi e misure; e di lì a poco cominciasse a far battere le monete d'oro e d'argento, poco dopo la morte di Omero; di modo che, supponendo ancora che egli fosse vissuto, come credere che le prime monete debbano portare impressa la faccia di

un privato vagabondo, mentre da un tiranno s' inventò quest' arte. Così credo potere liberamente dire che le medaglie provano in mio favore.

L' ultima poi decisiva prova mi si somministra dall' inarrivabile nostro Gellio, *de tumulo Homeri maxime dissensum . . . Marcus Varro in libro de Imaginibus primo hoc Epigramma apposivet* :

Capella Homeri candida hoc tumulum indicat
Quod Ariete mortuo faciunt sacra.

dal Salmasio ottimamente a parer mio in questa guisa corretta :

Capella Homeri candida haec tumulum indicat
Quod haec Ietae mortuo faciunt sacra.

Di questo da Varrone e Gellio citato contrasegno non ritrovandosi il menomo vestigio sul sepolcro dall' A. scoperto, resta dunque il pronunziar assolutamente che questa non può essere la Tomba del divino Vate; ma un monumento eretogli (come dicemmo) ne' tempi che la Grecia ubbidiva alle Leggi Romane. Il che, dal silenzio di Pausania, esatto relatore delle insigni cose della Grecia, legittimamente deduco, forse per essere rovinato il suo primo sepolcro: e questa è la opinione che mi sembra più probabile per l' impostomi assunto.

Di alcune scienze ed arti presso gli Atlanti

DISSERTAZIONE SECONDA.

Continuazione del N. 46.

Ma al proposito del sistema duodecimale, diremo alcune parole della Musica.

Quest' arte ha naturalmente *sette* tuoni, i quali formano la *scala* così detta *diatonica*; corrispondenti ai *sette pianeti*, dei cui nomi anzi un giorno erano denominati. E quindi la cetra d' Apollo era a *sette* corde, e la tibia di Pane a *sette* canne; simboleggianti i sette pianeti stessi, che al Sole s' avvolgono intorno ruotando.

Ma siccome i sette toni della scala diatonica non sono equodistanti, essendovi cinque intervalli estesi il doppio precisamente degli altri due; sino dalla più remota antichità sonosi divisi i cinque intervalli doppi aggiungendo altri cinque suoni: onde la scala è divenuta di *dodici suoni* equodistanti. Ed ecco anche nella Musica il sistema duodecimale. Dal quale sistema di divisione si sono ottenuti quindi i così detti semitoni: onde la *scala* e poi detta *semitonale* o *cromatica*.

E la Musica era in rapporto colle sunominate scienze ed arti.

Coll' *Astronomia* lo vedemmo chiaramente: col *governo civile* non è meno chiaro, pel fatto d' Apollo e Lino ed Orfeo; i quali colle loro cetre, flauti, tibie ec. trassero dai boschi gli uomini selvaggi, e li ridussero in città, delle quali anzi coi loro suoni inalzarono le mura: locchè mette in rapporto la musica coll' *architettura*. E qui è opportuno l' indicare i rapporti dell' *Astronomia*, *Architettura* e *Musica*, riportando il frammento di Vitruvio relativo al Teatro. Il quale dice che era „ a somiglianza di ciò che gli astronomi nella descrizione dei „ dodici segni celesti sogliono fare: *per una certa convenienza musicale, sicale che le costellazioni hanno fra loro.* „

Nei bassorilievi succitati di Cremona, in cui sono misti i segni zodiacali alle indicazioni dei lavori *agricoli* da farsi in quei tempi, le prime figure sono di suonatori; Pan e tutti i Satiri e Fauni suonano la tibia a *sette* canne: ed Apollo stesso insegnava la cetra a *sette* corde nelle campagne. Il linguaggio i cui elementi sono *suoni* non poteva mancare di rapporti colla Musica: e quindi le *note musicali* colle *lettere dell' alfabeto*; e conseguentemente l' *alfabetica* aveva rapporti colla *Musica*. L' *aritmetica* e la *Geometria* dell' arte dell' armonie non erano meno compagne; se si considera che lo stesso sistema *duodecimale* che divide la scala musicale, divideva l' unità numerica e metrica presso gli antichi.

Infine le navi stesse, spinte dai venti, erano dintornate di Tritoni e Nereidi e Sirene che suonano ad esse dintorno. La qual circostanza ci fermi un momento alla scienza od arte Nautica, che è tutta basata nella trigonometria; e che quindi non può a meno di non riconoscere questa figura atlantica o trigonometrica.

Ciò valga ad avvalorare il rapporto evidente che questa figura ha colla rosa de' venti; essendochè divide quella in *4 parti* il circolo e in *8* e in *dodici* ec. ec. nel modo stesso nel quale la rosa dei venti presenta le sue divisioni in *4 punti* cardinali, e in *otto* venti, oppure in *dodici*: e questo secondo qualsivoglia de' sistemi antichi.

La *rosa dei venti*, era ora in *8* venti ed ora in *12*, come dice Vitruvio. Cui il Barbaro aggiunge che „ i più diligenti investigatori distinguono i venti nelle *dodici parti dello zodiaco*; che sono i *dodici segni celesti*, sotto i quali il Sole ha virtù di levare la natura dei „ venti. E questa considerazione è propria degli astrologi. „

Il Boccaccio, poi nella *Genealogia degli Dei*, riferiva che „ Isidoro „ nel suo *libro delle origini*, dice che *i venti sono dodici* „ e Vitruvio infine del libro succitato dell' architettura, denominandoli tutti,

nomina il vento d'Austro col nome di *vento Atlante*: locchè mostra ancora che l'isola Atlantica era all'Austro d'Italia; dove la posa la mia opinione, secondo la dissertazione precedente.

Che se questi Atlanti avevano „ 1200 *navi* „, come si vide di sopra, preparate per la guerra; e se avevano „ doppi arsenali pieni di galere, di tutti gli strumenti ad esse pertinenti, e di tutte le cose „ bastevolmente ordinate „, non doveva loro mancare la *rosa de venti*; il cui disegno ha base nella figura atlantica suindicata: nè un sistema sviluppato di essa, che è la trigonometria, base della Nautica. Poichè la superficie sferica, e quindi gli oceani, ed anzi il globo terracqueo, senza trigonometria non sarebbero calcolati, conosciuti, descritti.

Quindi gli Atlanti erano *astronomi* primi, ed *astrologi* famosi: e le scienze ed arti ebbero primi sviluppi presso di loro: e così la scienza dell'*ordine sociale*, la *strategia*, l'*agricoltura*, l'*architettura*, come dissero Diodoro ed altri: e più, come io pel primo indicava, l'*alfabetica*, l'*aritmetica*, la *metrica*, la *musica* e la *nautica*.

Le quali scienze ed arti appresero da *Urano* loro primo re; che secondo ogni antico e moderno è il Cielo: la cui figliuola *Urania*, secondo tutti i mitologi, anche i più critici moderni, era fra le muse quella che „ presiedeva all'*astronomia*, alle *matematiche* ed alle „ *scienze esatte* „, e quindi a tutte le arti che avevano rapporto con quel sistema trigonometrico suddescritto. Ed anzi fu sposa d'Apollo dalla cetra a sette corde suddescritta, da cui ebbe Lino, il fabbricatore di mura a suon di flauto; ed anche fu sposa di Bacco, da cui ebbe Imeneo: locchè ne dà idea della istituzione de' matrimoni presso gli Atlanti. E questa *Urania* (anche il nome vale *figlia d'Urano*) „ suolsi rappresentare vestita d'azzurro, coronata di stelle, e con „ in mano un globo, che sembra misurare col compasso. E talvolta „ il globo le sta sotto i piedi, ed altri stromenti scientifici sono sparsi „ intorno alla *Musa* „.

Questa è una delle *nove* Muse che van dietro ad Apollo; od anche che gli danzano d'intorno: le quali sono quindi corrispondenti alle sfere che sono *nove* parimenti, ed avvolgonsi armoniosamente dintorno al Sole; e delle quali sono anche corrispondenti i *nove danzatori* Coribanti: i cui balli tutti convengono che nel loro sistema erano avvolgimenti ed intrecci aventi rapporto di similitudine col moto degli astri e de' pianeti.

Nè manca il numero *nove* nella nostra figura trigonometrica degli Atlanti: la quale ha nove punti in cui le linee s'incontrano o traversano. Numero *nove* che è il maggiore di tutti: oltre il quale è l'uno delle decine ec. e che, essendo il quadrato del tre, è numero perfettissimo.



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.

Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

ANNO I.

N. 48.

Sabato, 30 Maggio 1846.

DELLA EDUCAZIONE DE' FIGLI

Continuazione del N. 44.

Le campagne i cui monti non versano in fiumi regolari il tesoro delle loro acque, presentansi sterili e infconde; e la non prospera vegetazione, avvelenandovi l'aria, le rende inospiti alla famiglia degli animali. E così delle società ove sono degli avari. Il danaro che circolando nelle famiglie, nelle città, nelle nazioni vivificherebbe la società, provvedendola nelle materiali bisogna, tenuto invece sepolto nelle casse, rende languente una parte di essa; la quale avrebbe guadagno e conforto dall'uso onesto d'una industria o d'un commercio cui quel danaro darebbe moto e incremento.

Per la qual cosa è d'uopo che sin da fanciullo sia all'uomo insinuato l'amore della liberalità: la quale è virtù che si oppone al vizio mostruoso dell'avarizia. Giova quindi mostrargli come attraverso a quanti si



deplorano di mali nella famiglie, nelle città, nelle nazioni, non lieve cagione, anzi massima, è l'avarizia. L'avarò, tutto immerso nell'avidità del danaro, è il punto centrale contro cui, come punti di una periferia, possono volgersi i lagni delle famiglie, delle città, delle nazioni, in una parola, della società; se non ha occupazione, lavoro, e quindi sanità, pace, e se ad ogni momento è provocata a delinquere, dalle privazioni del necessario, dell'onesto, del giusto. Oltrechè il danaro in movimento, dopo avere sfamato milioni di poveri operai, ed occupandoli, averli resi morali e felici, torna poi nelle spendede: e di più accompagnato dalle benedizioni di tutti che ne trassero un lieto ed onesto vivere.

Quando il fanciullo ha una qualche piccola moneta, bisogna avvezzarlo a studiare di rinvenire una saggia e generosa occasione d'impiegarla: onde altri ne derivi conforto, ed egli il compenso della visione dell'altrui felicità. Mille modi vi sono di ciò fare, senza che lo spendere sia una inconsiderata privazione del proprio, e conducente ad impoverire.

Il grano superfluo che bisogna seminare non è già l'indispensabile a vivere la giornata. Ma s'avvezzi il fanciullo a non esagerare questo indispensabile, a danno di quella saggia semina. Per esempio: se l'agricoltore non crede di aver grano a sufficienza per sostenersi contro la fame, onde pensi di non tener le semente, prima badi di non esagerare la idea della quantità necessaria a reggere la vita. E così i danari da mettere in circolo pel frutto sperabile: primo de' quali dee ritenersi quello di veder lieto il volto e l'animo de' nostri fratelli nella una famiglia d'Adamo, redenta dal sangue di Gesù Cristo.

Sovra tutto vale, a renderci avversi all'avarizia, la religione; la quale ne dice:

= „ Non ti fare tesori sulla terra, dove la tignuola e „ la ruggine guastano, e i ladri sconfiggano e rubano;

„ ma fatteli in cielo, dove ne la tignuola o la ruggine
 „ guastano; e dove i ladri non sconfiggano nè rubano., =

La vita di G. C. della Vergine e de' Santi sono lettura più che mai atta a far amare tutt'altro che le ricchezze; e quindi ad impedire che nel fanciullo s'insinuï il veleno dell'avarizia. Volgendo la mente e il cuore al cielo, si pensi che il cielo è più dell'oro; e che Iddio comprende il cielo che nel suo seno è un nulla: e badi che chi non ama le ricchezze, possede Iddio, e quindi i cieli; ove è la terra, in cui è l'oro, il quale, possedendo Iddio, diviene una miseria. Ne io già intendo che non si debba curare di aver ricchezze, con onesto modo d'industria o commercio; quando tali ricchezze vogliansi considerare quali riunite onestamente per distribuirle con altrettanta onestà. Allora i ricchi non sono avari: sono i padri, la vita della famiglia, delle città, della nazione; sono angeli dispensatori delle grazie delle Provvidenza: e tutti li amano, e riconoscono per vere immagini del Salvatore e de' Santi.

L'oro usato di questa maniera eccita in altri l'emulazione; onde in quegli che adopera con liberalità s'augmenta la felicità, in vedere come egli mova altri a cooperare al proprio fine generoso: quando invece l'avarò invece di emulazione genera l'invidia in ognuno che lo guarda ed odia, e lo grida usuraio, truffatore ec.

Quegli che ha un bell'impiego, una bella carica, è invidiato se non apparisce ch'egli serva all'impiego, piuttosto che servirsi dell'impiego. Nell'ultimo caso gli si grida esecrazione; nel primo la emulazione degli altri è il suo trionfo. Quegli che ha una bella sposa, se volge il cuore di essa alla beneficenza, alla carità, onde tutti la venerino, non più è invidiato: ma la emulazione di educare a ciò le proprie mogli alla invidia e concupiscenza subentra. Così del ricco. L'uso savio e generoso ch'ei fa del danaro, mostrando ch'ei non lo possiede, ma l'amministra, all'emulazione e non all'invidia dà luogo.

Quale amministratore d' elezione del proprio danaro per altri, il ricco può coscienzaosamente vivere cogli agi e nel rango d'una classe distinta: e coi sentimenti ch'egli ha, non ha a temere di poter mai esagerare necessità proprie, dispendiose; e vivrà nel bene e gloria della temperanza. Egli è l' idolo di tutti, perchè non possiede che pel povero, per l' industrioso, per la vedova e l' orfano; perchè si spoglia della ricca veste per vestire gl' ignudi, e smonta di cavallo per cederlo all' infermo vegliardo che non si regge; perchè dà lavoro, e quindi sanità e salute.

Queste cose vanno impresse nel cuore de' fanciulli, o mia Giulia, perchè non crescano mostri detestabili, obbrobri della società.

In altre lettere dirò degli altri vizii: intanto accetta in questa un saluto che t'invia il cuore ardente del tuo

SIBAUD.

LA PROSSIMA SEPARAZIONE

A SILVIA

ODE III.

Separor a Domino cur ego saepe mea?

Ovra. Amor. lib. II. Eleg. 26.

Deh! vieni, o tu, che ignote
Brame al mio core insegni;
Sì vieni, e veder lasciami
Negli occhi, e nelle gote
Del nostro affetto i segni.

No, tante volte ancora
Io non ti vidi e tante,
Che sconosciute grazie
Io non discopra ognora
Nel tuo gentil sembiante.

Oh nata, oh nata a farmi
Quanto gli Dei felice!
In antro solitario
Teco perchè serrarmi
Per sempre a me non lice?

Perchè la bocca, e il seno,
Che a cari affetti invita?.....
Oh! come allor dolcissima,
Anzi beata appieno
Sarebbe a noi la vita!

Ma un' aspra lontananza
Ah! ne prescrive il Fato;
E sol la lusinghevole
Tua dolce ricordanza
Potrà venirmi a lato.

Qual ricordanza! Oh quanti
Piaceri, oimè, smarriti?.....
E pure, o Ciel, dividerci!.....
Ah! sì fedeli amanti
Ti fan geloso uniti!

ALL' AMICA LONTANA

—
ODE

Desunt vires ad me mihi jusque regendum.
OVID. Amor. lib. II. Eleg. 4.

Volger la rea distanza
Non può l'ardore in ghiaccio:
I miei pensier ti seguono;
Ma oimè, non ho speranza
Mai più di averti in braccio.

Ma più!... Qual freddo orrore
Serpe di vena in vena?...
Mai più?... Si sciogla, e rompasì,
Se reca sol dolore,
L'antica mia catena!

Ma ne interzaro il nodo
Costanza, e simpatia,
Nè val che morte a frangerlo:
Morte?... Ed in altro modo
Esser non puoi tu mia?

.....
Aspro il Destin mi accora;
Ma forse io basto a vincerlo,
E renderti felice
A suo dispetto ancora.

Se il tuo voler mi doni,
Io sfido ogni tempesta:
Se m'ami tu, che mancamì?
Ma se tu mi abbandoni,
Cara, che più mi resta?

Fido un asilo, e grato
Trovar nel mondo io spero;
Ma se il Destin oppressami,
Non è il perir beato,
Se nel tuo seno io pero?

Dell'AVV. DOMENICO MISSIROLLI.

IL TORELLO

—
SONETTO III.

Rivalem possum non ego ferre Jovem.
PROPERT. Eleg. 35. lib. II.

Quel placido torel sì ben dipinto
Di fulve macchie il niveo dosso, e il petto,
Di gir sempre sull'orme ha per istinto
Dell'Arbitra del core, e del mio affetto.

La mano anzi a lambirle io l'ho distinto,
Sì che mi nasce al cor tema, e sospetto:
Tienlo, pastor, tienlo ad un tronco avvinto,
Nè più lascialo intorno errar soletto.

S'è ver che sceso dall'eterea soglia
Giovè per Ninfa, che avea trecce d'oro,
Fra noi si cinsè di vellosa spoglia;

Forse invaghito ancor del mio tesoro,
Chi sa che qualche di rapir nol voglia
In quel mite converso amabil toro?

LA GHIRLANDA

—
SONETTO IV.

Palma petenda mihi est.
OVID. Amor. lib. III. Eleg. 2.

Quel, che d'edera è cinto e di ginestra,
Tirsi, è l'albergo della mia Nerina:
Ier l'altro in sul confin della mattina
Ella tessea ghirlanda alla finestra.

La madre sua,
Sedea, vigil custode, a lei vicina:
La Fanciulla mi vide, e della china
Fronte fe' segno, e m'indicò la destra.

.....
..... dal mio Ben tessuta
Una ghirlanda or sulle chiome avrei;

Tentata poi la Bella, a me ceduta
Avria forse la palma, e non andrei
Altero invan di una ghirlanda avuta.

LA ROSA

SONETTO V.

Inficitur teneras ore rubente genas.
 TIBULL. Eleg. 4. lib. III.

Vaga è rosa vermiglia, e rugiadosa,
 Che al rivolo, al cespuglio, all'aure accetta,
 E verginella ancora, e mezzo ascosa
 Ride al suo verde in seno, e si diletta;

Ma oltremodo più vaga appar la rosa,
 Che ancor più seducente, ancor più schietta
 Sulla morbida guancia si riposa
 Della mia pura, e candida Angioletta;

E talmente lo sguardo in lei si pasce,
 Che si amabile vista io non darei
 Per quanto di più raro al mondo nasce;

E quando ameno di olezzanti, e bei
 Colori il dolce Aprile a noi rinasee,
 Primavera più bella io scorgo in lei.

LE LUCCIOLE

SONETTO VI.

Occhi sopra il mortal corso sereni.
 PETRARCA.

O lucciolette, che girate intorno
 A questo prato, ove sua stanza ha Fille,
 Nè tentate volar di là dall'orno
 Di Nisa alla capanna, e di Amarille;

Quanto a ragion pel tacito soggiorno
 Del mio Ben vi affollate a mille a mille;
 Sì, che il sapete voi qual lume adorno
 In voi discenda dalle sue pupille:

E già mi par vedervi superbette,
 Mi par vedervi oltre l'usato belle,
 O scintillanti, e care lucciolette;

Ma se più presso ancor verrete a quelle
 Vive faci di Amor, per voi costrette
 Saran d'invidia a impallidir le stelle.

Dell'AVV. DOMENICO MISSIROLI.

Descrizione Topografica Architettonica dell'odierno Cimitero Comunale

scritta nell'anno 1814 da un religioso: la quale non
 risponde allo stato attuale di quello stabilimento; ma
 invece è secondo il progetto di quel tempo, presentato
 dal defunto Professore Ercole Gasperini.

Le grandi opere dell'arte, particolarmente d'Architettura, attestano
 più d'ogn'altro lo stato di grandezza, prosperità, e cultura delle na-
 zioni. Quelle moli superbe, che in onta del tempo struggitore tuttora
 sussistono, mentre colla loro vista inalzano l'anima dell'osservatore
 filosofo, danno a noi l'idea di ciò che furono un tempo gli Egizii, i
 Greci, i Romani. Dapoichè a bei tempi dell'arti di Atene e di Roma
 tenne dietro notte tenebrosa, la quale oscurò non solo, ma spense
 ogni idea di attica venustà, l'Italia fra tutte le nazioni, passando a

traverso della densa caligine de' tempi, fu la prima a levarsi dalla bassezza in cui giacea sepolta; e a muovere franco il piè su le belle traccie degli antichi maggiori. I monumenti di buona architettura, che quasi per incanto si videro sorgere in ogni parte d'Italia, nei secoli XV e XVI, segnano l'epoca di una sì felice rivoluzione: e addimostrano più di quello sia d'uopo quanto nella fundamental scienza del bello possa attendersi dal creatore genio italiano.

Imitatori però della bella antica maniera, i ristoratori della buona architettura, nei templi, nei palagi, nei teatri, e in altre sorta di edifici, che al comune e privato uso si appartengono, diedero prove di alto sapere: laddove di quel grave e patetico genere, sì famigliare agli Egizi, Greci e Romani, cioè di quella sorta di edifici, fatti a conservare, insieme colle spoglie, le memorie di coloro che nelle arti della guerra e della pace diedero luminose prove di valore e di senno; poco o nulla fecero, poco o nulla consegnarono ai progressi di tal genere di edifizii. Lo che ben a tutt'altro che a trascuratezza loro dee attribuirsi. Perciocchè l'inveterato costume di seppellire entro le chiese i defunti, di ornare delle loro memorie i templi, e gli altari, avendo renduto sacra una tal costumanza, fece sì, che oggetto di comun biasimo, non che di violata religione, stato sarebbe fuori del santuario delle chiese erigere mausolei, e qualunque sorta di sepolcrali monumenti. I pochi che noi veggiamo fuori del santuario addimostrano ben chiaro quanto generale e costante sia stata una tal massima. I progressi dei lumi, derivati dai puri fonti di sacra e profana istoria, hanno finalmente disotterrato dalle polverose rovine, e tolto alla non curanza ed obliuione quel patetico e grave genere d'architettura, che forma l'ammirazione degl'intendenti. I mausolei d'Augusto e di Adriano non giacciono più inosservati e negletti, per servire all'uso di pietra e di cemento d'incolti casolari; ma sono gelosamente custoditi e studiati nelle loro integre forme, quali preziosi esemplari di bell'architettura. Questo singolar genere di edifici, destinati a conservare all'immortalità il nome e le gesta di grandi uomini dell'antichità, si presenta ora all'imitazione del valente artista, per essere abbellito ed illustrato. Il gran *Cimitero di Bologna* offre a studiosi della bella antica maniera un largo campo a correre una meta gloriosa; onde acquistarsi la stima de' contemporanei, e de' posterì. Allorchè all'ombra degli augusti auspici del regnante Pontefice Massimo, e della munifica liberalità de' cittadini sia condotto al desiato termine, potrà allora Bologna a ragione gloriarsi di avere in mezzo all'Italia aperta una nuova scuola alle arti belle; e di avere in qualche modo a nostri dì adombrato il magnifico spettacolo della via Appia e Flaminia dell'antica Roma.

A dare pertanto ragionata descrizione del disegno architettonico del nostro Cimitero bolognese, quale fu già esposto al pubblico sino dall'anno 1811, è diretta questa memoria. Apre ad essa opportunamente la strada la nuova -- *Guida del Forestiere per la città di Bologna e suoi Sobborgi* -- data alla luce nel decorso anno: nella quale

con apposite tavole si dà la pianta del Cimitero e suoi annessi. Seguendo pertanto le traccie in detta *Guida* segnate, io non farò che sviluppare e mettere nel suo lume il disegno, immaginato dal suo autore. E comechè detto disegno sia un tutto, di cui le parti che lo compongono sieno strettamente insieme collegate, e niuna possa considerarsi da se sola, quindi è che, lasciando a detta *Guida* la cura di separare ciò che è fatto, da ciò che è da farsi, io mi atterrò unicamente in questa descrizione al primitivo disegno. Non dovrà quindi parer strano se io descriverò siccome compiuta e perfetta l'opera ancora in quelle parti in cui non è che semplicemente disegnata nella pianta. Prima però di dar principio alla divisata descrizione, credo giovevole il dare una succinta descrizione della situazione e forma dell'antico Monistero della Certosa, d'onde è venuto il nuovo Cimitero.

A ponente di Bologna in amena e fertile pianura, cui bagna una corrente derivata dal gran serbatoio d'acque del Reno, opera insigne, incominciata sino dal secolo decimo quarto, riformata poscia dal gran lume d'idraulica architettura, Domenico Guglielmini bolognese; alla distanza di un miglio geografico dalla città, trovasi il bello e grandioso Monistero della Certosa. La sua situazione, alle falde di ameni colli, cui sovrasta il Monte della Guardla, vagamente coronato da lungo giro di bel porticato, qual ha termine al tempio di san Luca posto su la vetta; le circostanti deliziose ville, le spesse case campestri, i vicini sobborghi, presentano una scena sì vaga cui sia difficile trovare altra simile. La Certosa, sebbene non fosse delle prime d'Italia, per la felice sua situazione però, per la nobiltà e splendidezza de' fabbricati, specialmente del maggior chiostro, ebbe sempre fama di una delle belle d'Italia. Non appartenendo al soggetto di questa Memoria trattare dell'origine e fondazione di questo Monistero, io rimetto il discreto lettore a quanto su di ciò ci fanno sapere gli scrittori di cose patrie. Al mio intendimento basti soltanto osservare, che tanto la Chiesa, quanto il Monistero, furono fatti in diversi tempi; che l'uno e l'altra sentirono notabili cangiamenti; e che solo verso la metà del decorso secolo prese la forma che ora si vede.

Sarà continuato.

PATTI D'ASSOCIAZIONE.

Il sesto, la carta, i caratteri saranno come nel foglio presente.

Il prezzo d'ogni foglio è di baiocchi 4; che verranno consegnati ogni volta: ed il possesso del foglio medesimo equivale alla ricevuta.

Gli associati fuori di Bologna dovranno precisare un recapito in questa città, dove sia ricevuto ogni foglio e pagato l'importo.

Le lettere alla DIREZIONE DEL PICCOL RENO (situata in Via delle Grade da S. Domenico N. 492) non si accettano alla Posta, se non sono francate.



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.

Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

ANNO 1.^{mo}

N. 49.

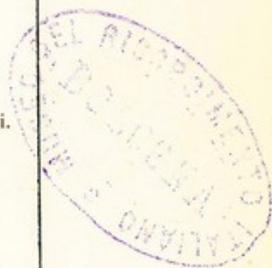
Sabato, 6 Giugno 1846.

I MISTERI DI FELSINA ANTICA

Articolo duodecimo ed ultimo.

La valle del Sasso, fuori di Porta Saragozza, dove era la città di *Carena*, presentasi anch'oggi divisa in quattro parti da una croce, formata dal fiume *Reno* che la traversa, e dal fiume *Setta* che entrandovi tributa nel Reno da un lato, mentre dall'altro opposto vi si getta furiosamente il torrente *Mavore*, il cui nome è quello di Marte degli Etruschi. In ognuna di esse quattro parti elevasi un monte: ed è, il monte *Jano* al sud-ovest, il monte *Al-bago* al sud-est, la rupe *F'eronia* al nord-ovest, e al sud-ovest il monte *Mariano*. Vedasi il valore di tali denominazioni.

Jano o Giano, come *Jou*, valgono *il Signore*, e pronunziato in bolognese, *Zan*, come in Creta anticamente il nome di Giove, valeva *il Signore*, o Dio massimo de' gentili, e quindi ancora degli Etruschi. Nella più volte citata opera di Kreutzer leggesi, che „ Parmi



„ les dieux du premier rang, Janus vient se placer à
 „ côté de Tina — *Jupiter*, et même, dans la haute doctri-
 „ ne, *il s'identifiait avec lui.* „

Albago o *Al-bag* vale *altura* o *monte di Bag*, o *Bagoe*,
 che è la dea la quale apprese agli Etruschi la fulgurato-
 ria, l'acherontica e fatale; scienze ed arti *infere*, o re-
 lative a Plutone. Una villa vicina è denominata *Sirano*;
 nome somigliante a quello di *Sorano*, che è uno de' nomi
 del Plutone etrusco: ed un'altra *Ignano* o *Igu-iano* equi-
 valente a *Signore del fuoco*.

Feronia, secondo Servio, era la stessa dea Giunone,
 come anche dice Noël, nel suo Dizionario Mitologico:
 e L. Guanesi, nella Dissertazione III. Tom. 2 dell'Accad.
 „ Corton. dice, che „ *Giuno-Feronia* fu dea universale
 „ a tutta la Etruria. „

Infine, Mariano, o *Mar-iano*, vale *Signore dei mari*,
 o *delle acque*: e da quel monte partivano le acque per le
 Terme di Felsina, esistenti ove ora è il Palazzo Albergati.

Quindi, essendo divisa la valle in quattro parti, la città
 di *Carena* lo era ugualmente in quartieri; ognuno dei
 quali a piè d'uno de' quattro monti, sotto la prote-
 zione della divinità cui era dedicato. Ed esse divinità
 non erano che i quattro elementi.

Giove era *l'aria*; ove *l'aquila* vola, si formano i *ful-
 mini*, brillan le *stelle*, e folgoreggia il *Sole*. Per la qual
 cosa al fianco di Giove è l'aquila, nella sua destra i
 fulmini, il suo manto è celeste, tempestato di stelle, e
 intorno il capo sono i raggi del Sole; il quale astro è
 capo o centro dell'ordine celeste, che gli antichi dice-
 vano vita, quale il capo è centro di vita nell'uomo.

Plutone in antico *Pul-tan*, vale, da *pull* (terra) è da
tan (fuoco) il *fuoco della terra*; ovvero il *fuoco cen-
 trale*: la cui concentrazione maggiore nell'inverno dice-
 vasi il ratto di Proserpina; e la espansione nell'estiva
 stagione dicevasi patto con Cerere (la vegetazione ter-
 restre) che Proserpina gli fosse resa da Plutone sei mesi
 ogni anno. Da qui i nomi *In-fer* (Inferno) che vale *fuoco*

in, ovvero *fuoco centrale*: e siccome *f*, *b*, e *v*, come altrove si vide, erano d'eguale valore presso gli antichi, di qui ancora il nome *In-ver* (Inverno) equivalente a *fuoco in*, o *fuoco concentrato*. E *Primavera* vale *fuoco* o *calore primo* che si manifesta. Giunone è la terra; onde si diceva *frugifera*, e si descriveva appiccata in aria, quale il pianeta che abitiamo: Netunno infine è l'acqua stessa del mare.

I Carenati, fondando Felsina, fecero lo stesso; cioè, dedicarono le quattro parti, o *quartieri* (divisione durata fino a noi) ai quattro elementi: Giove, Giunone, Netunno e Plutone. Giove, o Jon o Giano, aveva il Tempio in faccia alla prima Porta, ove ora è san Gian in Monte: Giunone, col nome d'Elia e di Cerere, aveva celebrazione di misteri e feste là dove mettevano la quarta e quinta Porta, Mascar-aelia, e Giunonia o del Mercato. Netunno, col nome etrusco di *Lamo*, ove anch'oggi esiste la via delle Lame, ebbe tempio contro la Porta settima: e Plutone, col nome etrusco di *Manto*, ebbe tempio con sue relazioni fuori e contro la decima Porta.

Dalle dodici Porte della città altrettante vie rettilinee, come raggi d'una ruota, dirigevansi al centro: là dove sorgeva un Tempio a Giove-Adur, od Ator; nome significante l'Etere, e l'Etra, della quale diffatti era Giove la personificazione.

In quanto a tale disegno, delle vie interne della città, è ad osservarsi, come Lanzi, nel suo Saggio di Lingua etrusca, parlando d'una *ruota* in una moneta di Luna, dice che la ruota divisa in quattro parti si è presa per macchina nautica: ma aggiunge poi che dal parlare de'Poeti sembra che la *ruota* sia *simbolo del Sole* (Inde patefecit radiis rota candida Coelum. Enn. in. fragem. et Lucret. v. v. 443 et 555 Solis rota) e tale ei dice la terrebbe per quei *raggi* che la circondano — Tale emblema — egli aggiunge — vi starebbe per concomitanza dell'altro minor pianeta rappresentato qui per lettere (*Luna*) ma che d'altronde si vede aver fatto lo *stemma*

parlante, come dissi, della città. — E qui pare come la luna fosse simboleggiata dalla ruota a quattro raggi, stemma della città di *Luna*, così la città del *Sole*, o *Felsina*, fosse dalla ruota di dodici raggi parimenti simboleggiata, come il *Sole*. In quanto poi all'esservi stato nel centro della città il suaccennato Tempio, oltre gli oggetti scavati in tal centro, che corrispondeva all'attuale Piazza maggiore, è da osservare che la odierna chiesa della Vita in via Clavature, accanto alla Piazza prima, dicevasi santa Maria in *Solario*: e di tal nome *Solario* era denominata la *Piazza dintorno al tempio principale della città* (Vedi la parola *Solarium* in Hoffmann, Manucio ed altri) ed accanto a tal chiesa di santa Maria in *Solario* era in antico altra chiesa a sant' Eligio; sostituzione al culto di Giove *Elicio*, altro nome del Giove etrusco.

La via Clavature poi è in bolognese Giavadur, che vale Giove-Adur. E qui mi piace sospendere, per poi più estesamente in altro lavoro con completezza dimostrare le cose qui solo accennate.

Descrizione Topografica Architettonica dell'odierno Cimitero Comunale

scritta nell'anno 1814 da un religioso: la quale non risponde allo stato attuale di quello stabilimento; ma invece è secondo il progetto di quel tempo, presentato dal defunto Professore Evcole Gasperini.

Continuazione.

Restringendo adunque la descrizione della Certosa a ciò che riguarda l'architettonica costruzione, è da osservarsi, che l'area del fabbricato è ripartita nel loggiato d'ingresso, ne' chiostri grandi, mezzani e piccoli, ne' corridoi, sale, celle religiose, appartamenti, cortili, ed altri luoghi all'uso e comodo del Monistero. Quasi nel mezzo

de' fabbricati è posta la Chiesa, di cui la costruzione e forma è tale, quale all' uso monastico Cartusiano si conviene; di giusta grandezza e proporzione, commendevole assai più per le insigni pitture, preziosi ornamenti, per le attigue cappelle, distribuite intorno la medesima, che per la sua architettura. È degna di osservazione l' alta torre delle campane, la quale per solidità e leggiadria di sua costruzione ha poche da mettersi al confronto; degna opera di Lorenzo Martelli architetto bolognese.

Dal lato destro della Chiesa, passando per le indicate cappelle e per la bella sala detta del Capitolo, si entra nel maggior chiostro. È desso di figura quadrilatera, composto di N. 99 arcate con colonne di ordine composito di mezzana grandezza; la sua lunghezza da un punto all' altro è di piedi bolognesi 899; la simetria delle arcate, delle colonne, e di tutto il chiostro, corrisponde perfettamente alla forma di un chiostro monastico cartusiano. Da ogni lato del medesimo, fuorchè da quello della Chiesa, vi sono rispettivamente compartimenti di celle, che formano comoda abitazione pei monaci ivi stanzianti. Oltre al gran chiostro, dalla parte della facciata della Chiesa, sonvi due altri chiostri minori, non guari dissimili nella costruzione al maggiore. Questi, trovandosi nella stessa visuale di prospetto, presentano alla bella porteria d' ingresso una vaga prospettiva: ai chiostri anzidetti si uniscono altri fabbricati con cortili piccoli e grandi, ai diversi usi e comodi del Monistero. Tutto questo complesso di fabbriche, se non presenta nel tutto un' opera perfetta in ordine all' architettura, non può negarsi però meritare la lode di chi sa apprezzare il bello di tal sorta di edifici per l' uso a cui sono destinati. All' intorno de' fabbricati, fuori che da una parte, vi sono orti e giardini racchiusi da un muro di solida costruzione, il di cui giro è di piedi bolognesi 3622.

Cotesto ampio e grandioso Monistero, edificato all' uso dei solitarii monaci cartusiani, attese le note calamità de' trascorsi tempi soppresso nell' anno 1797, dalla suprema Magistratura di Bologna venne assegnato a pubblico Cimitero; e con editto pubblicato dalla medesima fu ordinato, che dal 1801 in avanti tutti i cadaveri della città fossero quivi sepolti. Dovendo dunque il Monistero della Certosa servire ad un uso sì diverso dalla prima sua istituzione, era indispensabile che subir dovesse cangiamenti ed innovazioni assai rilevanti. Abbenchè la interna sua costruzione presentasse mezzi acconci all' uopo, meno avrebbe però potuto giovare al grande scopo della sepoltura per una popolazione, calcolata al principiare del decimo ottavo secolo sino a 80 mila (1); ora di alcune migliaia minore, di 70 mila anime, se non si fosse trovato il modo di dare alla fabbrica quell' attitudine che richiedeva la nuova sua destinazione. L' animo generoso e grande de' cittadini bolognesi, sempre disposto a luminose imprese,

(1) Vedi Diario Ecclesiastico di Bologna dell' anno 1819.

il dichiarato impegno della universalità di essi, di formare un monumento di patria gloria, diede campo al Professore architetto di estendere oltre le ordinarie viste il disegno del Cimitero di Bologna. Ponendo egli mente molte cose essersi da prima intraprese senza che mirassero tutte al vero scopo di un insigne campo mortuario, volse nell'animo l'idea di un vasto impianto di costruzione quanto opportuno al proposto scopo altrettanto degno di una città che sì da gran tempo ha il glorioso vanto di madre delle scienze e delle arti. La situazione del Cimitero, posto quasi nel mezzo tra la via delle Terme Porrettane (Saragozza) e la via Emilia (san Felice) presentando mezzo acconcio a dare al medesimo la maggior estensione, pensò l'architetto alla dignità e grandezza di lui convenirsi l'aprire due grandi comunicazioni alle predette due vie. Il portico di san Luca che dalla Porta della città si prolunga allo stesso livello sino al luogo detto Meloncello, offrendo il comodo inapprezzabile di un continuo Loggiato coperto, destò nell'animo l'idea di proseguire detto Loggiato con adattata costruzione sino all'interna parte del Cimitero.

Un portico diramato da quello di san Luca, il quale con lunga serie di arcate formando continuata galleria sepolcrale mettesse in comunicazione i due principali monumenti della città, cioè il Santuario di san Luca e il gran Cimitero, al maggior comodo de' devoti ed a proteggere dall'ingiurie del tempo i convogli funebri che vi si trasportassero, egli è quanto di più grande e di più magnifico potea immaginarsi a maggior lustro e decoro del medesimo. Di fatto, tale progetto messo a notizia del pubblico, avendo riscosso il comune applauso, ottenne l'approvazione e l'appoggio della pubblica autorità. Nè volendo essa più a lungo differire di porlo ad effetto, e di procurare sì grande vantaggio ed ornamento al Cimitero, alli 16 Settembre dell'anno 1811 fu solennemente gettata la prima pietra. A perpetuare la memoria di un'epoca sì gloriosa alla patria, fu posta ne'fondamenti una medaglia di bronzo. Porta questa nella parte superiore del rovescio impresso l'interno prospetto del Cimitero con la tribuna in mezzo a due spalliere di jonici intercolonna, e nella inferiore un tratto del nuovo portico ordinatamente disposto nelle sue parti. Questa medaglia che tramanda alla più tarda posterità il tipo de' nuovi portici, tramanda altresì il tipo della primitiva costruzione del Cimitero proposto dall'architetto, di cui le molte stampe di varia forma venute alla luce danno chiaramente a conoscere l'universale aggradimento.

Per quanto il disegno de' portici, dal luogo del Meloncello sino al Cimitero, abbia meritato il pubblico suffragio ed approvazione, trattandosi però di costruire N. 210 archi, 18 capi archi, tre archi maggiori, come non doveva scoraggiare gli animi più intrepidi una tale impresa? Ma che non può in cuori magnanimi l'amor della patria gloria, animato da sentimento di religiosa pietà, ad affrettare le opere più grandi? Questa funebre galleria di portici, incominciata nell'anno 1811, è di già tanto inoltrata, che non abbisogna oggimai che di nuovo eccitamento pel suo compimento e perfezione. Sarà egli mai

sempre oggetto di comune edificazione de' buoni, l'aver veduto le classi più povere de' cittadini, con nobile emulazione, andar a gara a promuovere con pronti sussidi la grand'opera. Giova sperare, che costeto virtuoso sentimento, da zelanti cooperatori promosso, rianimerà l'ardor primiero; e che le classi agiate prendendo da esse l'esempio daranno illustri prove di loro generosità. E qui non è da passarsi sotto silenzio il luminoso esempio di generosa pietà di distinto concittadino, il sig. Dott. Antonio Guidi, il quale già sono tre anni ha eretto l'arco maggiore su la pubblica strada di sant'Isaia, procurando in tal guisa ai nuovi portici singolare ornamento; e agevolando ad altri il modo di proseguire la grande costruzione. Quanto non è egli a desiderarsi che altri ancora di pio e generoso animo forniti, con tratti di singolar liberalità diano mano al compimento dell'opera già tant'oltre avanzata? Questa nuova costruzione di portici meriterebbe da se sola particolar descrizione: ma aspettando di ciò fare quando sia giunta al suo termine, basti per ora il dire, senza tema della critica più intemperante, ch'essa riunisce quella nobiltà e semplicità di composizione e di stile, quale appunto conviensi all'oggetto proposto: la strada altresì, che lei seconda in tutta la sua lunghezza, aggiugne alla medesima singolar ornamento.

Così descritta la strada sepolcrale a levante, è ora a dirsi dell'altra a ponente, che dalla via Emilia (san Felice) fa capo ai grandi cancelli del Cimitero. Questa non è altro che un largo viale, quasi di lunghezza pari al portico di levante. Dal punto ove ha il suo principio sorgono due alti cippi, sostenuti da grandi Stereobati, adorni alla cima dell'augusto stemma di salutarifer nostra redenzione. All'intorno di essi, a guisa di Ermi, in tante iscrizioni sono indicate le quattro età dell'uomo. A somiglianze delle antiche strade sepolcrali da ambi i lati del gran viale sono disposti zoccoli, colonne, busti, ed altre sorta di Cenotafi pei cittadini morti fuor di patria, di cui si voglia onorare la memoria (1). Detti monumenti sono collocati fra doppie fila di piante funebri, le quali colla loro verzura danno grata ombra ai concorrenti al Cimitero. Allorchè della strada sepolcrale sia aperta, l'occhio del viandante per la via Emilia non potrà non essere richiamato dal bel prospetto che gli presenta la vista del Cimitero, dalla parte dei grandi cancelli.

Questa strada, o viale a ponente, essendo tagliata al suo termine dalla strada che scorre lungo il muro circondario dalla parte di detti cancelli, può riguardarsi come un'appendice, che serve a dare comodo e facile accesso al Cimitero. Giunto di fatti l'osservatore a capo di essa, si presentano a lui davanti i grandi cancelli, che danno ingresso al Cimitero. Sono questi appoggiati ad alti e massicci Cippi, a cui sovrastano statue colossali di geni piangenti e grandi urne cenerarie. Qui entrando nel gran campo tumulario la massa del popolo, questo

(1) Cenotafio, parola derivata dal greco che significa sepolcro vuoto, in cui non sono riposte le morte spoglie di quelli di cui portano in fronte il nome.

può dirsi atrio o cavedio del Cimitero. Il Campo è diviso in due principali compartimenti; uno a destra per le donne, l'altro a sinistra pegli uomini. Dalla parte degli uomini, il terreno avendo maggior estensione, vi hanno parziali divisioni pei diversi spedali civili, militari e case di forza; separati gli uni dagli altri mediante viali erbosi pel più facile accesso de' carri funebri. I tumuli ove si seppelliscono i cadaveri sono distinti da una pietra cotta verticalmente collocata col numero corrispondente a quello della medaglia, che porta appesa al collo il cadavere sepolto. La vastità di detto campo, l'ordine de' tumuli e delle pietre tumularie, desta nell'animo l'idea dell'umana fragilità, e dimostra l'impero assoluto della morte sopra i viventi. Oltre all'ornamento dei grandi cancelli, gira intorno a detto campo, seguendo la direzione del muro circondario, un largo viale costeggiato da tigli e cipressi: i monumenti e depositi lunghesso il muro disposti simmetricamente, tramezzati da dette piante, aggiugnon al campo tumulario singolar vaghezza. Ma il maggior ornamento del medesimo si è il magnifico prospetto del doppio porticato intercolonnio, quale presentasi all'occhio dell'osservatore posto in mezzo ai grandi cancelli; si direbbe, che la natura e l'arte si sieno a vicenda date la mano, onde rappresentare il più gradevole spettacolo. La Tribuna posta in mezzo ai due intercolonne, gradatamente sollevandosi, in un col colle di san Luca che a lei sovrasta, presenta un quadro che rapisce l'occhio, e pasce l'animo di dilettevole compiacenza.

Sarà continuato.

AVVISO

Si pregano que' signori Associati i quali non ancora sono in pari col pagamento de' fogli, a volersi compiacere di mettersi nell'atto della consegna che loro si farà del N. 52, il quale è l'ultimo.



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.

Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

ANNO 1.^{mo}

N. 50.

Sabato, 13 Giugno 1846.

INTORNO L'OPERA INTITOLATA

DELLE ORIGINI ITALICHE

e della diffusione dell'incivilimento italiano all' Egitto,
alla Fenicia, alla Grecia, ed a tutte le nazioni
asiatiche poste sul Mediterraneo

DI ANGELO MAZZOLDI

LETTERA DEL DOTTISSIMO SIGNOR ONORATO RAPALLO
A MARCELLINO SIBAÜD.

Chiarissimo signor Marcellino!

Restituisco il di lei Mazzoldi, dopo averlo non che letto, studiato come meglio per me si poteva, e per la materia della quale tratta, e pel rumore che se ne è menato, e pel merito dell'opera, ed infine per compiacere al Marchese Amico Ricci, verso il quale ho degli obblighi, se non per me, da me contratti.



Certo che questa è l'unica opera che in qualche modo possa meritare il primato dopo quella del Guarnacci, denominato a' suoi tempi il Colombo delle antichità italiane. Peccato che il Mazzoldi non ne abbia fatto, come quello, l'opera della sua vita! Peccato che manchi, siccome confessa egli stesso in più luoghi, di molti, anzi degli essenziali studii relativi ad un ramo così vasto! Imperocchè giustamente dice il Lanci nel suo *parere sulla statua Todina* „ essere vanità delle vanità il darsi „ di tutto petto e tutto animo ad aprire siffatti enigmi „ senza fornirsi delle chiavi che a girar per gl'ingegni „ della segreta topa abbisognano. „ Ed aggiungo io, col Micali, che *il passato si trova, e non s'inventa.*

Il Mazzoldi, se non erro, ottimamente avvisava il bisogno di porsi fra esso Guarnacci, ed il Bardetti; benchè l'uno non nominò, e dell'altro dica assai meno di quello conveniva: ma ha egli poi egualmente bene scelto il modo di collocarsi, uniformandosi all'idea del Rossetti, emessa in ordine alla *Storia degli antichi popoli Italiani* del Micali, il quale dice che, lo spirito *Greco*, oltre agli antichi suoi partigiani ne ha grandissima e distinta copia di moderni; l'*Egiziaco* da gran tempo scaduto di attività e di credito, essere potentemente risorto per le scoperte dello Champollione e del Rosellini; e temendo di vedere prorompere l'*Indianico*, egli brama vederne sorgere uno, fondatore della scuola *Autotonica*, „ il cui ufficio sarebbe di raccogliere sistematicamente „ in tante serie separate certi fatti e monumenti determinati di ogni antica nazione; avvertendo di attenersi „ con fedeltà alla preta sostanza e al fondamento di „ quelli. „ Desiderio che soddisfece il Mazzoldi, ove anche non passasse i limiti, e forse non mancassero le basi.

Lei, signor Marcellino, sà da parecchi anni ciò ch'io mi pensi intorno a questo nostro *Antico Occidente*; e come ritenga possibile l'avvicinare la procedenza *Iafetiana* del Settentrione colle innegabili memorie Orientali, e propriamente *Semitiche*, dal Guarnacci forse non bene

applicate, e confusamente intese rapporto all'Italia. Combinazione ch'io estenderei, come lei conosce, a tutte le terre e regioni che ci circondano fino al Reno Franco-Germanico: mentre non credo il Bardetti così matto, come il Guarnacci vuole mostrarcelo, ed invece ritengo ambedue smarriti tra via, per non aver posto mente alle catastrofi parziali che scombusolarono in ogni modo il bacino del Mediterraneo. Catastrofi da ambedue ritenute favolose; e ch'io, se non vado errato, ritengo importantissime, ove sieno meglio studiate di quello si è fatto finora: richiedendo faticosissimi lavori analitici, anziché immaginarsi sistemi, a ben determinarle, od a smentirle se erronee. Servendo queste a distinguere le epoche fra di loro, ed a rimontare alla Universale o Noetica, e quindi ai primissimi tempi, alle vare origini, al quale effetto i libri Mosaici sono „ come lucerna splendente „ tra le tenebre di buio e caliginoso luogo „ per servirmi delle parole dell'Apostolo Pietro (II. I. 19).

Non importerà ch'io accenni quali e quanti studi a ciò fare si richiedano; e con quanta dottrina e criterio si debbano analizzare, tanto essi libri Mosaici, quanto le Teogonie, Mitologie, ed altre memorie sacre de' rispettivi popoli: collegandole colle fonti storiche, non che colle nozioni cronologiche e geologiche dei luoghi che s'impredono a disvelare. Impresa ardua, e tale da fiaccare molte pretensioni, anzi che sorga il vero *Colombo* di questo intralciato occidente: e quando sorgesse, chi sà che un qualche nuovo *Amerigo* non gli desse il nome (1)! Nè stortamente si lasci credere alla gioventù, che gli studii severi inaridiscano la menti; conciossiachè basta a smentire questa sentenza l'esempio de' sommi di tutti i tempi, i quali spesero la vita intera nello studio: nè il loro spirito s'infacchi; invece si erse piu robusto per la dottrina che lo nutriva, e mediante la quale resero

(1) Il chiarissimo signor Rapallo soleva dire ciò alludendo al mio lavoro -- Ubicazione dell'Atlantide -- e -- delle scienze Atlantiche e sistema dall'Occidente all'Oriente: diffuso -- cose da lui vedute da qualche anno.

perpetue le loro opere ed i pensieri loro; chè se a sì dura prova soccombono molti, non è difetto dell'applicazione, ma della loro mediocrità, o della poca abitudine alla fatica.

Copiosi e bellissimo sono i materiali raccolti dal Mazzoldi, coi quali formò un tutto compatto, e sufficientemente ordinato, deducendone peregrine risultanze; e se egli trasportò in occidente il *tipo*, pel quale tanto dovetti combattere seco Lei, alcuni anni sono, nelle mie passeggiate per alla *Speranza*, passando da codesto suo soggiorno Necropolitano, ciò non è attribuibile che alla deficienza di que'tali studi sussidiarii, di che più sopra le parlava. Tipo, che senza quel libro del quale il Mazzoldi fa sì poco conto, e che mi compiaccio Lei si sia persuaso torlo a guida, non sarà mai dimostrabile, perchè privi d'appoggio antico ed autentico che lo pareggi. Tipo bensì altrove trapiantato, ma non mai sfigurato tanto da non ravvisarne l'originale sede; se ai principii sceverati dalle forme locali si rimonta.

Ora il Mazzoldi piantandoci in questa Italia come *Antoetoni*, senz'altra origine, pare, sebbene non osi dirlo, nessun conto tenere di quanto narra Mosè del *Diluvio Universale*, e della *Dispersione Babelica*: tutto attribuendo alla Catastrofe Atlantica; e con lei facendo il giro delle più classiche nazioni dell'antichità (1), credendosi abbastanza autorizzato dai molti frammenti poetici e storici da lui raccolti, e più ancora da quelli della nostra Teogonia Antica. Ma chè, forse tutte le Nazioni e tutte le Teogonie non dicono lo stesso rapporto alle origini rispettive? Messere sì, soggiungo io; e dico di più, come Lei sa da gran tempo: che tutte codeste Teogonie si fondono nel Monoteismo Israelitico; opponendomi in ciò al d'altronde dottissimo Fabre d'Olivet, il quale pretende, per ingegnosa supposizione, priva d'appoggio, che

(1) Allude al mio sistema e lavori, intorno le scienze antiche occidentali; sistema e lavori al chiarissimo signor Rapallo, letti assai prima della pubblicazione dell'opera del Mazzoldi.

„ i dieci primi capitoli o libri del Berescit, o Genesi, destinati alla *Teogonia* Israelitica, fossero soppressi da Mosè, non giudicando gli Ebrei in istato di sopportarli per la loro ignoranza; e quindi si limitasse alla *Cosmogonia* mediante la quale dà principio alla sua opera „ (Fabre d'Olivet — *La langue Hébraïque restituée* ec. — in fine, ove parla della lingua dei numeri).

Opposizione che non richiede altri argomenti che quello dell' *essenza* stessa dell' Israelitico Monoteismo, ben anteriormente a Mosè, professato dai Patriarchi; e che fu cagione della sortita di Abramo dalla terra natale, che troviamo trasfuso, benchè coperto dal velo del mistero, in tutti i santuari della discendenza Noetica, per accordo di tutti i sapienti antichi e moderni. *Essenza* che si manifesta nelle opere, come mostra Mosè, ma che le riteneva subordinate al sommo Fattore; nè per lui si potevano o si dovevano trasformare in altrettante divinità, siccome dagli altri si fece, cagionando l'idolatria: quindi niuna *Teogonia* poteva far precedere Mosè; e traditi avrebbe i propri principii solo accennandone una. Dunque, non perchè gli Ebrei non fossero in grado di sopportarla; ma perchè non era compatibile col principio monoteistico che volle ridestare purissimo nella nazione per conservarlo integro al mondo intero, ed ai futuri destini dell'umanità: imperocchè questi si maturarono per confermare, e non per distruggere; siccome ripetute proteste se ne hanno nel complemento de' nostri libri sacri.

Se poi sono di parere col Mazzoldi, e con tutti quelli che l'hanno preceduto in questi studi Italici, cioè il Dempstero, il Gori, il Lanzi, il Passeri, il Mazzocchi ec. ec. più o meno orientalisti; ed il Cluverio seguito dal Nieburr, dal Conte d'Arco, dall'Heyne, Freret e Silverte, settentrionalisti dichiarati; che sia mestieri ricomporre l'istoria antica, non sarei troppo finora per acquietarmi al suo sistema: e confesso che duolmi vedere un così bello ingegno, un uomo così pieno di carità patria, trasportato dalla foga di pubblicare immaturamente i di lui

studii. Che se alcuni anni li avesse meditati ancora, non poteva non uscirne, io credo, che un tutt'altro lavoro; e due cose certamente non gli sarebbero sfuggite: 1.º la deficienza di una base certa, per cui il suo edificio è pericolante: 2.º il fascio ch'egli fa dell'*Origine*, della *istituzione*, della *trasmissione*, della *propagazione* e della *diffusione illimitata* de' principii, che è quanto dire della *profanazione*, per cui confonde le epoche e cade in un ammasso di contraddizioni: lasciando ancora affatto scoperto una gran parte d'occidente antico, cioè l'Iberia e la Gallia, quasi come se non vi fossero state.

Concluderò pertanto rimanere ancora molto che fare rapporto all'Occidente, ed in special modo all'Italia; nella quale s'incontra il nodo il più intralciato, anche dopo l'opera del Mazzoldi: ma ripeterò sempre che vuoi la dottrina pari all'impresa; ed oserèi anche dire un poco più di rispetto per quelli che ci hanno preceduto in queste elocubrazioni.

Come vede, sono alquanto rigorosetto nel giudicare quest'opera: forse egli è perchè sono di que' Liguri che Licofrone, nella Cassandra (verso 1357), per la traduzione dello Scaligero, chiama

Duro Gigantum sunt creati sanguine.

La qual cosa per altro non diminuisce la stima concepita pel Mazzoldi; nè impedisce all'animo mio di espandersi in tutti que'sentimenti di cui l'umanità si onora, fra i quali l'*amicizia*, per me, tiene il primato; e mi compiaccio quando rilevo d'averla ispirata a qualche ben nato e gentile spirito, come è quello de' pochi che avvicino in questa Sua illustre città, fra i quali non porrò Lei certamente per l'ultimo.

Ei creda con tutta la stima

Bologna il 5 febbrajo 1842.

Suo affezionatissimo amico
ONORATO RAPALLO.

NOTA DI LIBRI

BEN LEGATI E DI BELLA CONSERVAZIONE

Vendibili presso il Direttore Proprietario, con sconto

CHAMPOLLION-FIGEAC: Compendio completo di Archeologia ec. Tom. 2 (uniti) Milano, Stella e figli, 1834 in 18.	Sc. --	70
Vita gesti ec. e Lettere di M. Aurelio Imperatore. Vinegia 1554 in 8vo	" --	35
CAMILLA: Entusiasmo de' misteri e cause della composizione del Mondo. Venezia, Giolito, 1564 in 8vo	" --	35
MICHELET: Tableau chronologique de l' Histoire moderne, et Introduction a l' Histoire univers. Bruxelles, Hauman, 1834-35 in 18mo: con suo Atlante in foglio giacente	" 1 :	40
----- Histoire Romaine, Tomes 3 (unis). Bruxelles 1836 in 16mo	" --	85
VICO: Principes de la Philosophie de l'histoire, traduits de la Scienza nuova ec. par Michelet. Tom. 2 (unis). Bruxelles 1835 in 18mo	" --	70
AUBANO: Costumi, Leggi, et usanze delle Genti. Venetia 1549 in 8vo	" --	55
LEONICO: Tre libri di varie Historie. Venetia, Tramezzino 1544 in 8vo	" --	50
VICO: Opere, ordinate ed illustrate da G. Ferrari, Tom. 6. Milano 1837 in 8vo	4 :	50
SCHIASSI (professore canonico): Opere diverse unite in un Volume in 8vo grande	" 1 :	50
ALBERTI: Descriptione di tutta Italia. Venetia, Avanzi, 1561 in 4to.	2 --	
VITRUVIO: I dieci Libri di Architettura, tradotti e commentati da Monsignor Daniel Barbaro ec. Venetia, de Franceschi, 1567 in 4to figurato	" 3 :	80
ARRIANO (di Nicomedia): Fatti di Alessandro magno, traduzione di P. Lauro Verona, Ramanzini, 1730 in 4to	" --	80
ESIODO: Opere, tradotte da Giuseppe M. Pagnini. Parma, Bodoni, 1707 in quarto	" --	90
TOLOMEO: Geografia tradotta da Girolamo Ruscelli, riscontrata e corretta da Gio. Antonio Magini professore in Bologna. Padova, Galignani, 1621 in folio. Con tavole incise in rame da Girolamo Porro	" 3 :	50
BARDETTI: De' primi abitatori d'Italia, parti 2. Modena 1769, detto -- Della lingua de' primi abitatori d'Italia -- Ivi, 1772 in 4to reale	" 2 --	
HERSCHEL: Discorso preliminare sullo studio della Filosofia Naturale. Torino, Pomba, 1840 in 12mo	" --	65
ACCARISII: Sansovino, Fortunio, Corso, Grammatiche Italiane unite in 8vo	" --	75
PROCOPIO: Guerre et Edificii di Giurtiniano, traduzione di Benedetto Egio, Tom. 2. Venetia, Tramezzino, 1547 in 8vo.	" 1 --	
GIUSTINIANO: Historia Veneta, tradotta da Lodovico Domenichi. Venetia, Bindoni, 1545 in 8vo	" --	60
PANCIROLI: Tesori nascosti di Roma. Ivi, Zanetti, 1625 in 8vo figur.	" --	60
APULEIO: L' asino d' oro, traduzione di Pompeo Vizzani. Venetia, Imberti, 1625 in 8vo figurato.	" --	60
BOSUET: Introduction a la Philosophie, De la connoissance de Dieu, et de soi -- meme. Bruxelles 1830 in 12mo.	" --	50

AGOSTINO (sant'): Della città di Dio. Tom. 12 (in 4 Volumi) Bologna, Masi 1818 in 12mo	Sc. 3 : 50
La Religione Cristiana autorizzata dalle testimonianze de' Gentili. Tom. 2 (uniti) Venezia, Zerletti, 1760 in 8vo	-- 75
Elementi della Lingua Latina. Bologna 1824 in 8vo	-- 22
FORMALEONI ; Saggio sull'antica Nautica de' Veneziani, con illustrazione di antiche carte ec. Venezia 1783 in 4to	-- 65
MOLINA ; Saggio sulla storia Naturale del Chili. Bologna 1782 in 8vo.	-- 65
IUSTINO Historico, tradotto. Venezia. Zoppino, 1524 in 8vo	-- 70
CICERONE : Natura degli Dei, traduzione di Teresa Carniani Malvezzi. Bologna, Masi, 1828 in 8vo grande	-- 40
VOLNEY'S : Ruins or meditations on the Rivolutions of Empires ec. Paris 1820 in 12mo.	1 : 60
OSSIAN : Poesie tradotte da Melelior Cesarotti: Tom. 4 (uniti). Firenze 1809 in 12mo (.	1 : 40
----- Nuovi Canti tradotti da Michele Leoni, Tomi 3 (uniti). Venezia 1818 in 18mo	1 : 20
POSSEVINO : Apparato all' Historia di tutte le Nazioni, e modo di studiare la Geografia ec. Venetia, Ciolti, 1598 in 8vo	-- 65
AMPERE : Litterature et Voyages, Tom. 2 (uniti). Bruxelles 1834 in 12mo	-- 70
BIONDO : Historie dalla declinatione dell'Impero di Roma, fino al tempo suo, Venetia, Tramazzino, 1547 in 8vo	-- 70
FENESTELLA : De' Sacerdoti e Magistrati Romani, traduzione ec. Vinegia, Giolito, 1547 in 8vo.	-- 55
MAFFEI : Scala naturale intorno alle cose occulte della Filosofia. Venetia, Spineda, 1607 in 8vo	-- 40
Sybillina Oracula , ex vet. Codd. aucta et illustrata a D. Jo. Opsopoeo ec. Parisiis 1599 in 8vo Græc. latin. Figurato	3 --
MAZZETTI : Memorie dell' Istituto delle Scienze. Bologna 1840 in 8vo	-- 60
TOSELLI : Origine della Lingua Italiana, e Dizionario Gallo-Italico Tom. 3. Bologna 1831 in 8vo.	3 : 20
PLINIO . Storia Naturale tradotta da Lodovico Domenichi. Venetia 1612 in 4to	1 : 80
PANCIROLI : Raccolta di alcune cose trovate dagli antichi, e da moderni ec. Venetia 1612 in 4to	-- 85
MICALI : Storia degli antichi Popoli d' Italia, Tomi 3 (uniti) Milano, Fanfani, 1836 in ottavo grande, con Atlante in rame	4 --
SACROBOSCO : Sfera tradotta ed illustrata da D. Francesco Piffeni Camaldolese. Siena, Marchetti, 1604 in 4to.	-- 80
PIERACCINI : Sistema delle Cognizioni umane ec. o Fondamento della Enciclopedia Razionale. Firenze, Bencini, 1836 8vo grande	1 : 50
FLAVIO GIUSEPPE Ebreo: Antichità e Guerre Giudaiche, traduzione Italiana ec. Venetia, Vecchi, 1616 in 4to figurato	1 : 80
CARLI : Spedizione degli Argonauti, Libri IV. Venezia, Returti 1745 in 4to	-- 60

Sarà continuato.

ANGELO GASTANO MASSETTI Negoziante e stimatore Libraio.

BOLOGNA. TIPOGRAFIA DI SAN TOMMASO D' AQUINO.



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.

Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

ANNO 1.^{mo}

N. 31.

Sabato, 20 Giugno 1846.

IMMAGINI DI MARIA VERGINE

GIÀ IN MOLTA VENERAZIONE IN BOLOGNA, E TRASPORTATE AL CIMITERO DELLA CERTOSA NEL PRINCIPIO DEL NOSTRO SECOLO.

Continuazione del N. 35.

MADONNA DEL RIFUGIO.

Era sino dal principio del secolo XIII nella soppressa Chiesa di san Gervasio e Protasio, ove oggi è la caserma dell' Artiglieria indigena e della Finanza. Festeggiavasi il dì della Concezione: ma è totalmente rifatta, onde non è più a considerarsi quale antica pittura.

MADONNA DI BETHLEM.

Quando il prete Ugolino eresse sopra l'anziricordata Chiesa sotterranea di santa Maria in Bethlem la nuova di santa Maria del Carrobio, ne aperse la porta principale nel quadrivio o Carrobio in faccia al fianco sinistro del



Foro de' Mercanti. Al fianco destro però di essa nuova Chiesa, ove prima era l'ingresso alla primitiva sotterranea, egli vi fece costruire (1370) una porta laterale sul vicolo già nominato Bethlem; nel sopraornato della quale, che dura anch'oggi, collocò un rozzo bassorilievo di Madonna, il quale sopra dell'antica Porta sotterranea già si trovava. Essa porta laterale fu chiusa nel principio del passato secolo, in occasione di restauri nella Chiesa: e dal rimastovi ornato esterno solo si tolse l'antica medaglia o bassorilievo, nel 1807, per portarla, come fu realmente portata, al Cimitero, ove anch'oggi si conserva.

MADONNA DELLA UMILTÀ.

Un pio istituto che professava la regola di san Marco di Mantova venerava questa immagine dipinta in muro nel secolo XIII. nella Chiesa denominata della Santissima Annunziata di Porta Stiera, che oggi è un camerone con antichi dipinti facente parte del Convento di san Francesco. Conchiusa una reciproca cessione coi Padri Minori francescani, i quali prima abitavano nelle Pugliole di Galliera, questi fecero gran conto di tale immagine; e i RR. PP. Conventuali che loro succedettero l'hanno fino a noi conservata. Era venerata i due giorni dello Sposalizio e dell'Annunziazione di M. V. e fu al Cimitero trasportata l'anno 1815; essendo la Chiesa e convento di san Francesco in quel tempo profanissimamente cangiati in Dogana.

MADONNA DI CERTOSA.

Una tavolina di M. V. con Santi a mezze figure, di modo greco, già conservata nel convento certosino.

MADONNA DELLE ASSE.

Questa fu dipinta nel 1330 sul muro esterno del Pubblico Palazzo, allora denominato *de' Primiceri*, dalla

parte destra, ovvero a mezzodi, costeggiata dalla Via che da Piazza conduce a san Salvatore, e quindi all'anzidetta Chiesa di san Francesco. Si formò sin d'allora una società spirituale ad onorarla, che fu denominata *dei confratelli di santa Maria del muro di Palazzo*: la quale fece costruirvi una cappelletta di legno, donde il nome di *Madonna delle Asse*; derivato anche alla Via sulla quale esisteva, e che si mantenne sino a noi, benchè la chiesuola fosse in seguito costrutta a mattoni. La festa si celebrava il dì dell'Assunzione. L'ultima volta, in modo straordinario si celebrò il 1808: e allora soppressa la chiesuola, che oggi serve ad uso di bottega, l'immagine fu portata alla Certosa, ove è in distintissima venerazione.

Sarà continuato e finito nel foglio 52.

Descrizione Topografica Architettonica dell'odierno Cimitero Comunale

scritta nell'anno 1814 da un religioso: la quale non risponde allo stato attuale di quello stabilimento; ma invece è secondo il progetto di quel tempo, presentato dal defunto Professore Ercole Gasperini.

Continuazione.

Dal gran campo tumulario avanzando il passo, prima di metter piede nell'intercolonnio, è da osservarsi il simmetrico ordine del medesimo, la sua corrispondenza al cortile dei depositi, ed alle altre parti del Cimitero. Dai due capi archi, aderenti al portico cimiteriale, che, dall'esterno da ambi le parti portasi nell'interno ad eguale distanza dalla linea di mezzo del gran viale che mette alla Tribuna, s'innalzano N. 66 colonne joniche in ordinato peristilio. Queste hanno lor termine di facciata, e due corresponsivi capi archi, dai quali volgendosi ad angolo retto portansi all'interno del cortile dei depositi. L'ordine e distribuzione architettonica di questo prospetto, qualora vogliasi esaminare con attenzione, non si può a meno di convenire essere il più adattato e confacente al proposto oggetto. Obligato com'era l'architetto

a formare un prospetto che fosse in armonia colla già esistente Tribuna, il proseguimento del portico esterno nell'interno, prospetto del Cimitero nell'ordine e forma in cui ora si trova, non poteva al certo non ottenere il divisato intento. La diversa architettura del portico esterno e della Tribuna, portava seco troppo notevole discrepanza, per potersi accordare coll'armonia di un bello architettonico. Formare adunque un doppio intercolonnio che si uniformasse a quello della Tribuna, egli è quanto poteva farsi di meglio a dare al prospetto la dovuta armonica simmetria. La Tribuna dell'altare essendo formata nella sua fronte da un grande peristilio corintio, un altro dell'istessa forma quantunque di diversa proporzione fiancheggiarne doveva i lati. In tal maniera la Tribuna, posta in mezzo alle due spalliere di jonici intercolonnii, presentasi maestosamente con quella gradazione di armonica proporzione, che ha sì gran parte nel bello della prospettiva.

Chiunque dal vero punto di vista si faccia a contemplare questo prospetto, la corrispondenza di lui col rimanente dell'edificio non gli sarà difficile riscontrare che lo scopo dell'autore della pianta del Cimitero fu, non solo quello di dare un aspetto di bellezza e di eleganza alla più nobile parte dell'insigne monumento, ma quello ancora di fare un accordo che nel modo possibile avesse quell'unità di composizione quale ad ogni opera ben ordinata conviensi. Il cortile dei depositi conservato nell'antica sua forma, essendo il centro di tutta la fabbrica, da esso prender si dovevano le norme di comune altezza, e le altre proporzioni dipendenti. L'apice d'altezza delle arcate di detto cortile formando il grado di maggior elevazione, questo formar dovea altresì la misura d'altezza del peristilio jonico di prospetto, e la superior cornice ricorrendo sempre allo stesso livello, formar dovea il termine di comune misura, tanto dell'intercolonnio, quanto di tutto il porticato esterno che segue il muro circondario del Cimitero.

Il sopradescritto doppio intercolonnio, oltre a ciò che si è detto, presenta un nuovo genere di pellegrino ornamento, del quale nulla di più elegante poteva immaginarsi. Lungo il muro, tra gli spazi intermedi delle colonne, sono ordinatamente distribuite grandi nicchie con monumenti di statue a rilievo modestamente coricate su letti triclinari, esponenti effigie di personaggi d'illustri famiglie. Questa nuova foggia di depositi e monumenti potrebbe per avventura dar esempio di un più giusto criterio su la scelta de' soggetti da proporsi, e di più moderazione e semplicità nella esecuzione de' medesimi, senza togliere al genio delle bell'arti il modo di brillare su' freddi marmi. Allora, abbracciandosi idee più conformi alla verità, si lascierebbero da parte tante allusioni soverchiamente ripetute, che non senza dispiacere degli intendenti veggonsi regnare nel cortile dei depositi.

Tra dette nicchie a giusta distanza sono disposte porte che danno ingresso a celle e sale pei sepolcri di famiglie a cui dette celle appartengono. Nel mentre che l'arte nobilissima della scultura nei monumenti così descritti trova il modo di risplendere, esprimendo nelle

pietre e nei marmi i diversi caratteri ed immagini degli estinti ivi tumulati, la pittura del pari in dette celle e sale sepolcrali trova largo campo a far rivivere le opere immortali degli Apelli della nostra patria. Cotale alternativa di pitture al di dentro, di sculture al di fuori, porge esca abbondante ai giovani studiosi, i quali trovano qui aperta una nuova scuola d'emulazione a correre la carriera de' grandi artisti.

Percorsa la galleria degl' intercolonne si entra nel cortile dei depositi. A quanto si è detto di sopra, parlando del maggior chiostro, non è altro a dirsi se non che, sotto ciascuno degli archi di detto cortile sono collocati mausolei e depositi di patrizie famiglie, e di illustri personaggi. L'eleganza, la ricchezza, la varietà, la squisitezza del gusto dei molti monumenti qui raccolti, desta giusta ammirazione di ogni amatore del bello; e il forestiere, colpito dalla bellezza di tante produzioni d'ingegno e d'arte, non può non render omaggio al gusto e al discernimento de' cittadini di Bologna, che in Italia eressero i primi sì magnifico monumento. Sarebbe mestieri di lunga e minuta narrazione a descrivere quanto di bello e di pregevole trovasi qui riunito; ma ciò non essendo dello scopo propostomi, e già gran parte dei depositi e delle elegantissime iscrizioni essendo a pubblica luce colle stampe, io non farò su di essi alcuna parola: basti soltanto osservare che alcuni monumenti e memorie dipinte nel muro, rimanendo esposte all'aria, hanno sofferto non lievi danni, a riparo dei quali l'Eccelsa Commissione già da qualche anno ordinò che i monumenti del gran cortile dei depositi siano o di marmo o di altra solida materia.

Dopo avere l'osservatore bastevolmente ricreato lo sguardo colla varietà di monumenti, deve ora rivolgersi alla gran Cappella o Tribuna del detto Cortile. È dessa formata a foggia di Tempio semicircolare, con grandioso peristilio corintio alla facciata. Siccome parte la più nobile e principale s'innalza essa ad adeguata altezza, signoreggiando le parti tutte interne ed esterne del Cimitero. La Tribuna, essendo il luogo ove i fedeli si recano ad orare e ad assistere all'incruento sacrificio d'espiazione per le anime dei defunti quivi tumulati, era quindi necessario che avesse sufficiente grandezza, e che fosse ancora decorata di ornamenti, quali ad un sacro edificio posto in mezzo a tanti sontuosi monumenti si convengono. Ad eccitare pur anche vivi sentimenti di religiosa pietà, e a richiamare i sguardi devoti dei fedeli ivi accorsi, dietro all'altare posto in mezzo alla Tribuna, sopra grandioso basamento, è collocato un gruppo di statue colossali con il morto divino Redentore cadente dal seno dell'addoloratissima madre Maria Santissima; egregio lavoro dell'eccellente scultore di Jacopo De Maria.

L'area del Cortile di contro alla Tribuna, divisa dal gran viale di mezzo, e da due file di alti cipressi, serve alla sepoltura dei bambini d'ambo i sessi. L'ordine dei tumuli è lo stesso del gran campo tumulario. Volgendo a destra della Tribuna sotto rispettivi archi sono distribuite tre porte munite di cancelli: danno esse ingresso ciascuna

a distinti Cimiteri di Sacerdoti secolari, regolari e di sacre velate vergini, dei quali l'ordine dei tumuli è lo stesso che quello del Cortile dei depositi. Qui una scena di un genere affatto nuovo chiama l'attenzione del divoto e culto osservatore. Incominciando dalle interne sale sepolcrali dell'intercolonnio, di cui si è già detto, indi proseguendo per l'interno sinistro lato, avvi una continuata serie di sale con parziali Cimiteri annessi. Giusta l'assegnata ripartizione sono collocati nelle medesime depositi e monumenti di persone ecclesiastiche, illustri per santità e dottrina, e così ancora di velate vergini, che meritarsi particolar estimazione per le religiose loro virtù. Oltre l'ornamento che danno a dette sale i non pochi depositi ivi eretti, sono esse adorne ancora di altri antichi pregevoli monumenti, levati da Conventi e Monasteri soppressi. Le loggie che tramezzano, e che mettono in comunicazione le sale fra di loro, essendo adorne di antiche statue di santi e di molte altre sacre memorie, formano di cotesto lungo spazio d'interno Cimitero una continuata galleria. Quanto sarebbe egli mai desiderabile che tante altre memorie di sacra antichità, neglette e dimenticate, fossero quivi raccolte e conservate, all'edificazione de' buoni, a vantaggio dell'arti, ed allo studio de' dotti? Si avrebbe in tal modo un sacro Museo patrio, il quale non ordinario lustro e decoro aggiungerebbe al bolognese Cimitero.

Dal cortile dei depositi scorrendo il lungo corridoio, che riconduce alla sinistra della Tribuna, si entra in un ampio conclave che racchiude un magnifico colombario. A foggia degli antichi sepolcreti, sono quivi disposti a più ordini i loculi a riporvi cadaveri di bambini e di adulti. Sorge nel mezzo una delle antiche croci dalla città qui trasportate. Da questo luogo si passa ad altre sale e camere mortuarie variatamente disposte.

Volgendo ora il passo verso la Chiesa s'incontra la gran sala indicata da principio. Tra i belli e magnifici mausolei di cui è adorna, vedesi il gruppo di statue dipinte al naturale, bell'opera di Angelo Piò scultore bolognese, detto la Pietà de' Cappuccini, per essere stato detto gruppo presso l'antico loro Convento. Nel mezzo della sala avvi una scala ingegnosamente ripartita, per mezzo della quale si discende in una Catacomba ripiena d'innumerevoli iscrizioni e monumenti. Avvicinandosi alla Chiesa trovasi una continua serie di Cappelle, Oratori, e di altre appartenenze alla medesima: a queste cappelle corrispondono dal lato opposto altre simili di varia forma e costruzione di cui alcuni quadri d'altari chiamano l'attenzione degl'intendenti. Sopra ogn'altro merita special considerazione la moltitudine di antiche immagini della B. V. già esistenti in varie chiese, raccolte in una delle più grandi di esse cappelle. In osservando l'ordine e la distribuzione di tali immagini, e così ancora di tanti altri preziosi sacri monumenti qui raccolti, chi potrà non render giusta lode alla cura indefessa di chi seppe riunirli, dei quali senza dubbio gran parte sarebbero irrimediabilmente perduti?

Sarà continuato.

NOTA DI LIBRI

BEN LEGATI E DI BELLA CONSERVAZIONE

Vendibili presso il Direttore Proprietario, con sconto

Continuazione del N. 50.

Tariffa della Gabella grossa di Bologna. Ivi, Sassi, 1761 in folio	Sc. --	30
(MONTALBANI): Minervalia Bonon. seu Bibliotheca ec. Auctore Antonio Bu- maldo. Bononiae, Haer. Benatii 1641 in 18mo	--	70
MICHELET: Precis de l'Histoire moderne ec. Tom. 2. Bruxelles 1836 in 16mo "	--	80
CESARE (Cavaliere de): Origine de Sacrifizii, Dissertazione ec. Filadel- fia 1819 in 8vo.	--	32
Risposta di un Cattolico alla Critica fatta all'Opuscolo -- La Venerabile antichità sull'autorità de' Vescovi ec. 1792 in 8vo	--	30
BENIVIENI: Dell'amore celeste e Divino, Canzone, col Commento del Conte Gio. Pico della Mirandola. Lucca, Marescandoli 1731 in 8vo grande	--	50
BOARI: Gli Angioli Santi, Trattamenti ec. Ferrara 1809 in 8vo	--	25
CARTARI: Le Immagini degli Dei degli antichi ec. Lione, Honnorati, 1581 in 4to figurato	1 : 40	
(CARLI): Lettere Americane. Tom. 3. Cremona, Manini 1781 in 8vo.	1 : 20	
DIODORO SICULO: Delle antiche Historie Fabulose, traduzione. Venetia, Giulio 1542 in 8vo	--	90
PASCAL (Pensees) Tom. 2 (uniti). Milano, Fontana 1830 in 16mo	--	60
POMEY: Pantheon Mythicum, seu Fabulosa Deorum Historia ec. Amstelodami, Schonenburg, 1730 in 12mo figurato	--	60
PANTHERA: Monarchia del Nostro Signor Gesù Cristo ec. Vinegia, Gio- lito 1552 in 8vo	--	65
(GORI) Difesa dell'Alfabeto degli antichi Toscani ec. disapprovato dal Marchese Scipione Maffei ec. Firenze, Albizzini 1742 in 12mo figurato.	--	70
PERNETY: Les Fables Egyptiennes et Grecques devoilees ec. Tom. 2 a Pa- ris, Delalain l'ainé 1786 in 12mo	--	90
ALIDOSI: I signori Anziani, Consoli, e Gonfalonieri di Giustizia in Bolo- gna. Ivi, Manolesi 1670 in 4to	--	40
----- Istruzione delle Cose notabili di Bologna ec. Ivi, Tebaldini 1628 in 4to "	--	50
MANZONI: Osservazioni sulla Morale Cattolica. Prato, Giusti 1834 in 8vo "	--	50
HERODOTO: Historia tradotta per il Conte Mattheo M. Boiardo ec. Vine- gia. Nicolini, 1533 in 8vo	1 : 60	
Scelta di Dissertazioni su vari punti di antichità, tratte dai piu celebri autori ec. Tom. 4 (in un volume) 1750 in 8vo	1 : 20	
CARMEI: Storia di varii Costumi sacri e profani dagli antichi a noi perve- nuti ec. Tom. 2 (uniti). Padova, Manfrè 1750 in 8vo	1 --	
PAPI: Lettere sulle Indie Orientali, con una Lettera del Marchese C. Lucche- sini ec. Tom. 2 (uniti). Lucca, Giusti 1829 in 8vo grande	1 : 20	
BOCCACCIO: Genealogia degli Dei, tradotta per M. Giuseppe Betussi ec. Venetia, Lorenzini, 1564 in 4to.	1 : 60	

STEPHANI: Dictionarium historicum, geographicum, poeticum. Geneve, Stoer, 1638 in 4to.	Sc. 1 : 20
ROGERS: La vita umana, poema ec. traduzione con Annotazioni di Vittorio Paicotti. Torino, vedova Pomba e figli, 1820 in 8vo	-- 30
LANCI: Dissertazione sui versi di Nembrotte e di Pluto, nella Divina Commedia di Dante. Roma, Contadini 1819 in 8vo	" -- 35
ARMANDI: Il Prodromo ai Fasti, versi pel ritorno del Marchese Francesco Estense Calcagnini. Bologna dall'Olmo 1842 in 8vo	" -- 20
(BIANCONI GIO. BATTISTA): Parere intorno a una Medaglia di Siracusa ec. Bologna 1763 in 8vo.	" -- 25
Nouvelles Recherches sur l'Inscription et Lettres sacrées du Monument de Rosette, Florence, Piatti 1830 in 8vo.	" -- 60
DELMINIO, Giulio Camillo: Opere. Vinegia, Giolito, 1554 in 12mo	" -- 60
VALERIANO, Gio. Piero: I Ieroglifici, o Commentarii dell' occulte significazioni degli Egittii, et altre Nationi ec. Venetia, Cambi 1628 in folio figur.	2 : 80
OLAO MAGNO: Historia delle Genti et della natura delle cose Settentrionali ec. traduzione Italiana ec. Vinegia per Giunti 1565 in folio figurato	2 --
LAMPREDI: Saggio sulla Filosofia degli antichi Etruschi, Dissertazione ec. Firenze, Bonducci 1756 in 4to	" -- 30
Dissertazione critico-teologica, Lettera ad un Greco scismatico ec. Venezia, Baglioni 1784 in 8vo	" -- 20
TROMBELLI: Trattato degli Angioli Custodi. Bologna 1667 in 8vo	" -- 18
ALBERTI: I Giochi numerici fatti arcani, palesati ec. Bologna, Borghi 1747 in ottavo	" -- 60
PLUCHE: Istoria del Cielo, secondo le idee de' Poeti, de' Filosofi, e di Mosè. Tomi 2. Venezia, Pasquali 1741 in 8vo.	" -- 80
L'Aquila volante, ove si contiene dal principio del Mondo, di molte degnissime historie ec. traduzione di M. Leonardo Aretino. Venetia, 1563 in 8vo.	" -- 65
ARGENTINI: De Præstigiis et Incantationibus Demonum et Negromanticorum, Liber ec. (S. E. N. Edetio Sæc. XVI) in 8vo.	" -- 45
RE: Manuale del giardiniere pratico ec. Milano, Silvestri 1823 in 8vo	" -- 35
Componimenti per le Nozze Manuti e Angeli. Imola 1827 in 8vo	" -- 10
PANCALDI: Una Serenata, brano storico. Bologna 1841 in 8vo.	" -- 10
ZAPPOLI: Annibale Bentivoglio, Dramma Storico, Firenze 1842 in 8vo	" -- 20
REDI: Ditirambi e Rime varie. Prato, Giusti 1831 in 16mo.	" -- 40
SARTI: La Simmetria dell'ottima Fortificazione regolare ec. Venetia, Deuchino, 1630 in 4to con rami	" -- 70

FINE DELLA NOTA DEI LIBRI.

ANGELO GAETANO MASETTI Negoziante e stimatore Libraio.



BOLOGNA. TIPOGRAFIA DI SAN TOMMASO D'AQUINO.



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.

Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

ANNO 1.^{mo}

N. 52^o ed ultimo.

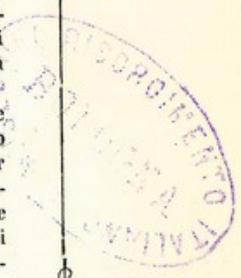
Sabato, 27 Giugno 1846.

Descrizione Topografica Architettonica dell'odierno Cimitero Comunale

Continuazione e fine.

Si entra nella Chiesa grande detta di san Girolamo, perchè sino d'antico a lui dedicata: non avendo la medesima subito alcun notevole cangiamento, non sarebbe che a dirsi dei singolari suoi ornamenti e preziose pitture; ma ciò essendo stato diligentemente spiegato nella nuova *Guida*, io rimetto ad essa il discreto lettore.

Avendo sinora dato distinta contezza della fabbrica del Cimitero e di tutte le sue parti, è ora a dirsi di quella vasta estensione di suolo posto dietro la Tribuna, racchiuso dal muro circondario, il quale per le paterne cure dell'Eminentissimo nostro Pastore venne ceduto in proprietà al Cimitero. Di questo largo spazio pensò l'architetto ritrarne singolar profitto a maggior lustro ed ornamento del medesimo. Fu egli pertanto d'avviso non potersi meglio impiegare detto spazio, che formando quasi altro nuovo genere di Cimitero, il quale variando alcun poco dal descritto finora, conservasse più da vicino l'idea de' Cimiteri, che agli antichi romani sepolcri tennero dietro. Avvisò egli di conciliare in tal guisa al Cimitero quell'aria di venerabile antichità,



cotanto propria di sì fatti monumenti. Ecco pertanto l'idea del suo divisamento. Dietro al muro circondario in tutta la sua lunghezza gira un viale erboso, alla di cui sponda ordinatamente sono disposte piante di alto fusto, formanti ombroso passeggio al medesimo. Dalla parte posteriore della Tribuna si apre un largo viale prolungato sino all'opposta parete, ove sopra grandiose stereobate ergesi alto tronco di Croce. La stessa Tribuna attesa la maestosa elevazione anche da questa parte formando punto di principale prospetto, dà ordine e vaghezza a questa parte di Cimitero, la quale per la sua situazione e forma potrà appellarsi *Bosco Cimiteriale*. Una specie d'atrio con eleganti monumenti circonda da questa parte la Tribuna, alla quale si ha accesso mediante cinque cancelli praticati regolarmente.

Il descritto viale di mezzo è tagliato alla metà da altro simile, il quale partendo dal muro circondario di ponente, giunto alla parte opposta, si volge parallelo al muro di levante, e passando sotto un arco minore del portico di prospetto, va a trovare i grandi cancelli. Tra gli spazi intermedii di detti viali, sonovi gruppi d'alberi, ossia boschetti di varia forma, tramezzo ai quali scorgonsi ove un piccolo Cimitero, ove un Columbario, quando una celletta a foggia di piccolo tempio, che racchiude la tomba di distinto personaggio, quando una piramide aperta nel fondo, che presenta una piccola catacomba ove stanno raccolti i depositi di un intiera famiglia. Oltre a ciò, lungo i viali grandi e piccoli veggonsi are, colonne, statue, ed altri monumenti di particolari persone. Gli emblemi religiosi di cui sono adorni, le preziose insegne di salutarifer nostra redenzione ovunque sparse, ispirano all'animo sentimenti di divota tenerezza.

Coteslo Bosco Cimiteriale, che in varie guise si presenta agli sguardi, offre un quadro patetico che commove l'animo ed eccita in cuore pietosi affetti verso le sacrate ombre dei parenti, e degli amici ivi tumulati. Di una sì pellegrina forma di sacro Cimitero non potrebbesi forse vederne traccie che in lontane parti d'Europa; ma nella nostra Italia è d'uopo ricorrere agli antichi tempi, e ai primi secoli della Chiesa.

Dal Bosco Cimiteriale uscendo dalla porta laterale dell'interno prospetto, e proseguendo il cammino sotto il portico esterno a levante, si arriva al ponte del canale di Reno. Qui giunto l'osservatore, altra nuova spettacolosa scena richiama i suoi sguardi. Un lungo porticato che vicino al detto ponte incominciando, e ripiegandosi poscia ad angolo acuto, prosiegue il suo corso cingendo esteriormente il muro circondario del Bosco Cimiteriale a cui è continuamente appoggiato, offre al divoto, che ama nelle orazioni e meditazioni fare l'intero giro del Cimitero, lungo e comodo passeggio sino alla laterale porta d'ingresso, direttamente opposta a quella da cui esce. Questo portico, in tutto consimile a quello del Meloncello, per la sua lunghezza, per la simmetrica sua costruzione, pel lungo ordine di memorie e monumenti, per la bella strada adorna di verdegianti alberi, che segue i passi del divoto che vi cammina, forma

parte importante del Cimitero, degna dell'attenzione di chi si porta ad osservare l'insigne monumento (1).

Qui dando fine a questa Memoria, che comprende la descrizione topografica ed architettonica del Cimitero, io prego il cortese lettore a richiamare alla sua mente quanto si è detto nella descrizione del medesimo: e ponendo mente all'ordine, alla grandezza, alla simmetria, alla magnificenza di tale monumento, come potrà egli non rimaner colpito d'ammirazione di un'opera sì bella e sì grande, e non render giusta lode al valore di chi seppe immaginarla e metterla ancora ad effetto? Se Bologna tra le italiane città può darsi vanto di possedere cospicui ed insigni monumenti, qual nuovo fregio di gloria a lei non si aggingne pel grande e magnifico suo Cimitero? Ove mai altro monumento di simil genere potrà trovarsi, il quale riunisca tanti oggetti, atti egualmente a soddisfare al bel genio dell'arti e alla religiosa pietà? Ove mai potrà esservi edificio sepolcrale di tanta estensione, che comprenda il giro di più miglia, quali vi sono dalla via Emilia (san Felice) a quella delle Terme (Saragozza) compresi i lunghi giri di viali, di loggie, di gallerie, di portici interni ed esterni? E ponendo mente, che dalla Tribuna, e da ogni punto dell'interno Cimitero, con un continuo loggiato coperto si ha accesso al Tempio di san Luca, e nello stesso tempo, retrocedendo sino alla porta della città, si passa per una non interrotta serie di più di mille arcate, qual'altro monumento in Italia e fuori ritroverassi di tanta estensione, il quale unisca sì ampie e sì lontane comunicazioni? Questa estensione è tale, che calcolando cinquanta e più monumenti di un braccio e mezzo quadro, da erigersi ogni anno, si avrebbero spazi sufficienti per più secoli.

In un'opera sì grande, di una mole sì vasta, potrebbe egli mai temersi che possa venir meno il coraggio a condurla al suo termine? Questi timori, i quali a prima vista sorprendono l'animo, si vedranno essere insussistenti, quando si voglia riflettere, che la natura stessa dell'impresa nella più gran parte aver dee sua perfezione dal tempo. Abbenchè a giugnere al prefisso scopo non richiedesi già, nè tempo sì lungo, nè sforzi sì straordinari. Quando il progetto goda il favore della pubblica opinione, e sostenuto sia e promosso dalla civica Magistratura, non ha dubbio poter esso avanzare felicemente come da principio. Se l'ardore della pietà e divozione de' bolognesi alla B. V. di san Luca, nello spazio minore di un secolo, ha potuto vincere gli ostacoli di alte montagne, e condurre a termine un porticato, che è l'ammirazione di tutta Italia, come potrà egli infievolirsi, e venir meno l'ardore in un'opera sì bella, sì santa, già tant'oltre avanzata? I cittadini di Bologna sempre pii, sempre grandi, sempre magnanimi, nè, non fia mai, che un monumento di patria gloria sì illustre, sì grande, sì magnifico, il primo di questo genere in Italia, non abbiano essi a vedere senza il dovuto compimento e perfezione.

(1) Si riguarda che tale esser debba l'effetto che produr dovrà tanto il Bosco Cimiteriale, quanto il portico esteriore del Circondario, allorchè sarà eseguito il disegno dell'Autore.

Epigrafe che si trova nell'ex-reale Villa di Colorno.

D. O. M.
 HIC IACET CO.
 CO. ET CO. CO.
 FILIVS CO.
 CO. ET CO. CO.
 NATVS CO. EDVCATVS CO. VIXIT CO.
 CO. ET CO. CO.
 IN LABORIBVS CO. IN PERICVLIS CO. IN ANGVSTIIS CO.
 IN DVBIIS CO. IN AFFLICTIONIBVS CO. IN VITIIS CO.
 CO. ET CO. CO.
 MORTVVS CO.
 CO. ET CO. CO.
 SEPVLTVS CO. PLANCTVS CO.
 CO. ET CO. CO.
 EIVS NEPOTES
 CO. ET CO. CO.
 MOERENTES POSVERVNT
 CO. ET CO. CO.
 OBIIT NONIS AVGVSTI
 ANNO A PARTV VIRGINIS
 M · D · C · C · X · X · V · I.

Spiegazione della Sillaba Co.

D. O. M.
 HIC IACET CORNELIVS
 CORRADINI ET COMISSARIVS COLVRNI
 FILIVS COSMI
 CORRADINI ET COMISSARIVS COMPLANI
 NATVS CORNILII EDVCATVS CORRIGII VIXIT CONTENTVS
 CONVERSATIONIS ET COMVNIS CONSOLATIONIS
 IN LABORIBVS CONTINVVVS IN PERICVLIS CONSTANS IN ANGVSTIIS CONSULATOR
 IN DVBIIS CONSILIARIVS IN AFFLICTIONIBVS CONFORTATOR IN VITIIS CORRECTOR
 CONSVMATVS ET COLORE CORRVPVVS
 MORTVVS COLVRNI
 CONFESSVS ET CORDE CONTRITVS
 SEPVLTVS COLVRNI PLANCTVS COMVNITVR
 COLYMBIA ET CONSTANTIA CORONA
 EIVS NEPOTES
 COMVNITAS ET CONSORTIALES COLVRNI
 MOERENTES POSVERVNT
 CONSTERNATI ET COMVNI CONSENSV
 OBIIT NONIS AVGVSTI
 ANNO A PARTV VIRGINIS
 M · D · C · C · X · X · V · I.

CROCE ANGELICA
DI SAN TOMMASO D'AQUINO.

(1)

S V L A S A S A L V S
L A S A T A S A L
S A T R T A S

T R E R T
R E C E R
E C I C E
C I H I C

	I H I H I	M
M	H I M I H	C V
V I	I M X M I	M E C
I G V	G V F E R I H I M X V X D O M I N I M E	M E C
G V F E R I H I M X V R V X D O M I N I M E	V F E R I H I M X V R V X D O M I N I M	M E C
(4) F E R I H I M X V R C R V X D O M I N I (3)	V F E R I H I M X V R V X D O M I N I M	M E C
V F E R I H I M X V R V X D O M I N I M	G V F E R I H I M X V X D O M I N I M E	M E C
I G V	S E X E S	M E C
V I	T S E S T	C V
M	Q T S T Q	M
	V Q T Q V	
	A V Q V A	
	M A V A M	
	S M A M S	
	E S M S E	
	M E S E M	
	P M E M P	
	E P M P E	
	A R E P E R A	
	O D A R E R A D O	
	O R O D A R A D O R O	

(2)

Così si legge dalla lettera C del mezzo.

(1). Crux mihi certa salus.

(2). Crux est quam semper adoro.

(3). Crux domini mecum.

(4). Crux mihi refugium.

Leggesi tanto in latino quanto in italiano :

IN MARE IRATO IN SVBITA PROCELLA
INVOCO TE NOSTRA BENIGNA STELLA

Leggesi tanto in avanti quanto all'indietro :

IN GI,RVM IMVS NOC,TV CON,SVMI,MVR IG,NI

N. B. L'Articolo -- Le Immagini di Maria Vergine ec. -- che dovevansi seguitare in questo foglio come si promise nel precedente, per imprevedutissima circostanza è sospeso.

FINE DELL'ANNO PRIMO ED ULTIMO.

INDICE DELLE MATERIE

P R O S A

Apparati (gli) decennali nelle parrocchie di Bologna. (Marcellino Sibaud)	pag. 57
Biografie del Card. Consalvi, di Antonio Tibaldeo, e di Pietro Gillio. (scritte da Raffaele Corsi)	pag. 130 e 149
Bibliografia. (M. Sibaud)	pag. 262
Cenno storico di Bologna. (M. Sibaud)	pag. 9, 33, 81 e 137
Castello (il) di Cerasolo. (Giuseppe Corsi)	pag. 27
Creazione (la) del Mondo, due lettere d' Eugenio ad Elisa. (M. Sibaud)	pag. 65 e 249
Composizioni (le) senza nome d' autore. (M. Sibaud)	pag. 93
Cenno storico di Civita-vecchia. (Lettera di Carolina Bonafede)	pag. 97
Culto (il) di Giano in Rimini. (Lettera di Domenico Paulucci riminese)	pag. 119
Chiesa (la) di san Girolamo nell' ex Certosa di Bologna. (M. Sibaud)	pag. 153
Cimitero di Bologna. Monumenti antichi trasportati dalla città. (M. Sibaud)	pag. 185, 201, 233, 257, 281, 305 e 329.
Descrizione topografica architettonica dell' odierno Cimitero comunale di Bologna.	pag. 382, 388; 403 e 409.
Divisione del circolo in 12 parti: lettera di M. Sibaud al Dottor Filopanti	pag. 43
Educazione de' Figli, Lettera a Giulia. (M. Sibaud)	pag. 321, 345 e 377
Fuoco (il) adorato dagli antichi orientali. (M. Sibaud)	pag. 45, 109, 159
Introduzione. (M. Sibaud)	pag. 1
Impresario (l') Titta. (M. Sibaud)	pag. 5
Invenzione (la) dell' Artiglieria e della polvere tonante. (Don Gioachino Munoz)	pag. 173
Immagini di M. Vergine dalla città trasportate al Cimitero. (M. Sibaud)	pag. 273 e 401
Letteratura popolare. (Dottor Salvatore Muzzi)	pag. 67
Lettera minacciosa di Federico II ai bolognesi, e loro risposta	pag. 87 e 88
Leggi villiche dei Frati Godenti	pag. 183
Mascar-aelia (il) opinione di M. Sibaud	pag. 19
Misteri di Felsina antica. (M. Sibaud)	pag. 49, 73, 121, 161, 169, 193, 217, 241, 263, 289, 313, 337, 361, 385.
Martirio di sant' Agnese, litografia. (Giulio Cesare Lossada)	pag. 95
Musica Ecclesiastica in Bologna. (Dottor Carlo Frulli)	pag. 173
Opera (intorno l') delle Origini italiane di Angelo Mazzoldi: lettera del dottissimo signor Onorato Rapallo a Marcellino Sibaud	pag. 393
Porretta (la) Lettera (di Carolina Bonafede)	pag. 60
Quesito Aritmetico. (M. Sibaud)	pag. 229
Ritratti morali. (Giuseppe Corsi)	pag. 38 e 215
Risposta del Dottor Filopanti ad una lettera di M. Sibaud sulla divisione del circolo in 12 parti	pag. 55
Risposta di Marcellino Sibaud all' Avvocato Carlo Pancaldi, che lo accusa di plagio nel suo opuscolo intitolato Mascar-aelia	pag. 71

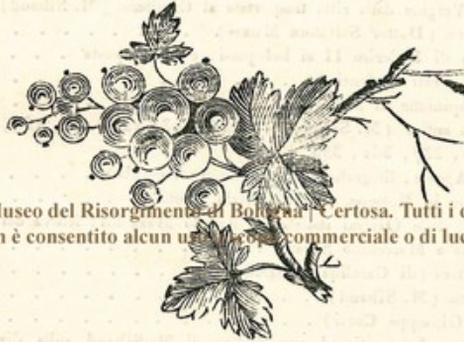
Rimembranze di Roma. (Giuseppe Corsi)	pag. 105, 142, 145 e 177
Scienze ed Arti presso gli Atlanti. (M. Sibaud)	pag. 348, 364 e 374
Tavola per la Somma e Sottrazione. (M. Sibaud).	pag. 3
Terremoto di Lisbona. Lettera di Monsignor Acciajuoli ec.	pag. 17
Tomba (la) d'Omero. (Conte Lodovico Aurelio Savioli)	pag. 353 e 369
Una Falsa opinione confutata. (M. Sibaud).	pag. 13
Ubicazione dell'isola Atlantide. (M. Sibaud)	pag. 297 e 324
Uomo (l') de' pregiudizi. (Dottor Salvatore Muzzi)	pag. 225

POESIA

Aureli Mariano	pag. 37
Annibali Giuliano	pag. 176
Balestracci Professor Vincenzo	pag. 183
Bentivoglio Cav. Ercole	pag. 113
Corsi Giuseppe	pag. 37, 54, 152 e 175
Cavara Cesare	pag. 91
Griffoni Matteo	pag. 23
Ghislieri Guido	pag. 25
Golfieri Canonico Dottor Gaetano	pag. 86
Missirolì Avvocato Domenico. pag. 132, 148, 149, 158, 199, 239, 247, 248, 271, 311, 319, 380, 381, 382.	
Muzzi Dottor Salvatore	pag. 60, 68, 109
Mongardi Dottor Carlo.	pag. 183
Sibaud Marcellino.	pag. 5, 8, 12, 16, 41, 223, 331, 342, 358



Articoli teatrali ec. pag. 39, 56, 78, 80, 89, 102, 103, 119, 126, 120, 128, 133, 144, 136, 168, 216, 239.



Copyright © Museo del Risorgimento di Boll'era, Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso commerciale o di lucro.

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

